Mensile - Anno CXXXIII - nr. 3
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 3/2009

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2009

LA SCELTA DI SERENA

L'AMOREVOLEZZA E IL CUORE DEAMICISIANO (pag. 14)

IL PRINCIPINO E I SALESIANI (pag. 18)

CROLLI FINANZIARI ED ETICA (pag. 38)

di Pascual Chávez Villanueva

Umberto Gamba

UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

Tanti altri germogli

I movimenti in "attesa"

La Famiglia di Don Bosco ispira un più vasto movimento salesiano quando sa esprimere, più in là delle peculiarità proprie dei vari gruppi, qualcosa di aggregante e dinamico che manifesti visibilmente la comune identità apostolica (cdc 32).

Com'è noto, i gruppi ufficiali della Famiglia Salesiana (FS) hanno ormai raggiunto il numero di 26. Altri attendono di essere approvati. È indubbio comunque che la FS oltre a una realtà istituzionale, rappresenta un movimento molto più aperto. Sono tante le persone e i gruppi che si riconoscono nella spiritualità di Don Bosco. Mi piace ricordare anche gli innumerevoli collaboratori laici che lavorano fianco a fianco dei salesiani, e condividono le scelte educative e l'impegno apostolico. Sono decine di migliaia. Ed è giusto ricordare gli ancor più numerosi benefattori e amici; senza il loro sostegno non sarebbe possibile fare ciò che si fa nelle zone più povere del mondo. **Anche molti di voi, lettori, fanno parte di questa grande schiera.** E i giovani? Vi offro un episodio accadutomi di recente in Brasile. Vari gruppi della FS presentavano al Rettor Maggiore il loro impegno apostolico e salesiano. Parlavano con orgoglio ed entusiasmo del loro amore a Don Bosco e del loro coinvolgimento nel lavoro con i giovani. A un certo punto una ragazza, toccata dall'entusiasmo generale, mi si avvicinò commossa: "Ma noi giovani, possiamo far parte della Famiglia Salesiana?". Risposi subito con gioiosa prontezza: "Certo che sì! Voi siete lo scopo e il centro della nostra famiglia". In effetti, la FS è l'espressione più bella e completa di un Don Bosco vivo oggi, che si mette al servizio della gioventù in maniera pienamente attuale e impegnata.

>> **Accenno ai motivi** per cui un gruppo viene riconosciuto appartenente alla FS. Diversi anni fa il rettor maggiore don Egidio Viganò aveva suggerito alcuni criteri.

1. Innanzitutto la *partecipazione alla vocazione salesiana*: il gruppo che chiede di far parte della FS è chiamato a compartecipare al "carisma". Deve quindi manifestare di essere mosso dallo Spirito Santo a guardare a Don Bosco come modello e maestro e a voler attualizzare il suo carisma. Tutto ciò risulta più facile se il fondatore è un salesiano o un altro membro della FS.

2. Un secondo elemento è la *partecipazione alla missione giovanile popolare*. Ciò significa che il gruppo deve avere gli stessi scopi: evangelizzazione e catechesi, promozione integrale dei giovani, soprattutto i più poveri e abbandonati, attenzione ai ceti popolari, alla comunicazione sociale, al lavoro missionario.

3. Un terzo aspetto è la *condivisione dello spirito e del metodo educativo-pastorale*. Gli elementi caratterizzanti sono la carità pastorale, lo spirito di famiglia, l'ottimismo, la preghiera semplice e vitale, la stima dei sacramenti e la devozione a Maria.

"Anche noi giovani facciamo parte del Movimento Salesiano?". "Certo che sì!".

Sono tanti i gruppi che si riconoscono nella spiritualità di Don Bosco. Innumerevoli i collaboratori laici… Tra loro certamente anche i genitori dei salesiani, come questi della foto.

4. Altro elemento qualificante è la *vita evangelica* vissuta secondo lo spirito salesiano. Il gruppo propone ai membri un ideale evangelico, che può esprimersi con voti religiosi o con semplici promesse o altro tipo di impegno, avendo a modello Don Bosco.
5. Ogni gruppo conserva la *propria specificità e autonomia*. Inserendosi attivamente nella FS, s'impegna a una fraternità attiva, in collaborazione con gli altri gruppi e riconoscendo al successore di Don Bosco la funzione di padre e di centro di unità del grande movimento salesiano.

>> Questi elementi sono alla base di un'intensa comunione e fraternità apostolica. Don Bosco aveva cercato di fare il possibile per realizzare una stretta unione tra i gruppi da lui fondati. Oggi, dinamicamente fedeli alla sua volontà, noi continuiamo a cercare insieme di irrobustire questa comunione. Non sono pochi i gruppi che chiedono un più stretto legame carismatico. Ne ricorderò qualcuno, non senza esprimere la mia più totale simpatia per gli altri che non nomino. "***I Discepoli***" fondati da don *G. D'Souza* che lavorano nel campo dell'evangelizzazione; la "***Comunidade Cançao Nova***" del padre *Jonas Abib* che si dedica all'evangelizzazione attraverso i media (radio e tv, canto, musica); le "***Misioneras de Maria Auxiliadora***" di suor *A.L. Bimos*; la "***Comunità della Missione di don Bosco***", composta da laici che emettono anche una particolare promessa; l'***Associazione Mamma Margherita***, germinata quasi spontaneamente in varie parti del mondo che si dedica a sostenere con la preghiera i propri figli e figlie consacrati. Il carisma di Don Bosco è vivo e fecondo. E oggi più che mai ne sentiamo il bisogno. La FS lo rende presente in maniera viva e originale. Siamo lieti di rappresentare la sua presenza, la sua passione educativa, il suo cuore missionario e il suo amore per i giovani più poveri ed abbandonati. □

Marzo 2009
Anno CXXXIII
Numero 3

In copertina: Fortunatamente il volontariato non è morto. Tutt'altro. Sembra anzi sempre più vivace e agguerrito, capace di imprese che lasciano stupefatte le persone e le stesse autorità.
Foto: *Archivio FMA*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 Pio XII sociale (*3*) *di Silvano Stracca*

ANNIVERSARI
14 L'amorevolezza e il cuore deamicisiano *di Francesco Motto*

VIAGGI
18 Il principino e i salesiani *di Giancarlo Manieri*

ATTUALITÀ
20 Second Life III *di Antonio Giannasca*

INSERTO CULTURA
23 In maniche di camicia *di Michele Novelli*

SFIDE ETICHE
28 Crolli finanziari ed etica *di Giovanni Russo*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Ribalta giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 28 FMA – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere… – 40 Dibattiti – 41 Note sulle note – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante -Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

MGS Trivenneto

di Alessandra Mastrodonato

AAA EDUCATORI CERCANSI

Oggi si parla, e spesso, di emergenze di ogni tipo, anche di emergenza educativa. Mancanza di educazione per mancanza di educatori? Ecco il parere di un giovane.

Recentemente mi è capitato di leggere da qualche parte che il 2010 potrebbe essere l'**anno dell'educazione** e, in verità, credo che non si potesse pensare a una scelta più felice e lungimirante, visto che nella fase storica attuale ci ritroviamo a vivere – come viene sempre più spesso sostenuto da più parti – in una situazione di vera e propria "**emergenza educativa**".
Già, perché non si può negare che la relazione educativa giovani-adulti attraversa un periodo di crisi profonda, come pure sembrano essere in crisi tutti quei modelli e quegli spazi di identificazione che fino a non molto tempo fa rappresentavano per noi giovani un incrollabile punto di riferimento e un approdo sicuro verso cui orientare la rotta della nostra quotidiana navigazione; al punto che c'è stato chi ha giustamente riconosciuto in noi giovani una delle povertà maggiormente diffuse e incalzanti del terzo millennio quale, appunto, la "**povertà in educazione**".
In altre parole, facciamo sempre più fatica a trovare delle figure educative autentiche e coerenti che siano disposte a fare un "investimento a fondo perduto" nelle nostre risorse e nella nostra crescita e che abbiano il tempo e la voglia di aiutarci a trovare la nostra strada, ricordandoci a ogni passo che "crescere è la prima vocazione umana e cristiana". Così come è altrettanto problematico trovare degli spazi e dei contesti in cui ci sia data la possibilità di vivere delle esperienze educative davvero significative, sbalestrati come siamo tra una molteplicità di "non-luoghi" in cui non sperimentiamo altro che anonimato, relazioni impersonali e situazioni di **zapping affettivo ed educativo**.
Tuttavia, se di emergenza educativa si tratta, essa non deve essere intesa solo ed esclusivamente come un problema, ma prima di tutto come una "provocazione" che deve spingerci a ripensare completamente la questione dell'educazione, ridefinendone in modo inedito i contenuti, i principi metodologici e le finalità.
Un primo passo in questa direzione è senza dubbio quello di riscoprire l'importanza e il valore della **relazione educativa**, che non può mai basarsi su una fredda e neutrale impersonalità, ma deve necessariamente chiamare in causa una dimensione di "affidamento" che non può prescindere da una relazione di "amore" tra chi educa e chi viene educato. E, in quanto relazione di amore tra persone diverse che si scambiano esperienze e frammenti di vita, la relazione educativa non può che essere **bidirezionale**, nel senso che dovrebbe sempre implicare una sorta di **corresponsabilità** tra giovani e adulti, che nel percorso educativo si impegnano a camminare, crescere e sognare insieme, cioè a educare e al tempo stesso "educarsi".
Noi giovani abbiamo, infatti, sopra ogni cosa bisogno di educatori che non soltanto ci aiutino a scoprire la nostra vocazione e a viverla con pienezza, ma che soprattutto ci amino e abbiano il coraggio e l'audacia di credere in noi e di scommettere sulle nostre risorse e potenzialità.
Abbiamo bisogno di educatori che ci educhino a "pensare", cioè a compiere le nostre scelte con autonomia e responsabilità, senza adagiarci in un troppo comodo e rassicurante "così fan tutti".
Ancora, abbiamo bisogno di educatori che sappiano restituirci il senso della "**prospettiva**", cioè del futuro e della speranza, incoraggiandoci nel difficile compito di alzare lo sguardo e di scrutare senza paura l'orizzonte per scorgere quel che ci riserva il domani.
E la nostra è un'invocazione gridata, che scaturisce dal sincero e insopprimibile bisogno di trovare qualcuno che ci aiuti a dare senso alla nostra esistenza, condividendo con noi la difficoltà di crescere e di progettare il futuro...

APPELLI

■ Ultracinquantenne celibe, riservato, colto e dedito al volontariato, contatterebbe signorina possibilmente estroversa e con interessi socio-umanitari per uno scambio epistolare su tematiche preferibilmente religiose, storiche, sanitarie e poetiche. A. Stefanelli, Via Currò 4-5, 16151 Genova Sampierdarena (GE). Oppure: angelo-stefanelli@libero.it.

■ Sono un raccoglitore di cartoline illustrate di statue esistenti nelle chiese di Madonne di ogni tipo, sant'Antonio da Padova e san Vincenzo de Paoli. Sarei contento di avere amici di scambio. Posso scambiare anche con immaginette. Petriccione Franco, Casella Postale 105, 81100 Caserta Centro.

■ Arte, storia, cultura del veneto, anche ospitalità, scambio con appassionati. Scrivere a: roberto1951@alice.it oppure telefonare al 338/14.45.028.

■ Da qualche anno colleziono santini e cartoline religiose, ma dispongo e raccolgo anche qualsiasi altro materiale in regalo. Inviare il vostro elenco dettagliato a Giuseppe Colagiorgio, Via Prolungamento Trento 20 – Zona 167, 73025 Martano (LE).

NATALE 2008 A TERMINI. Carissimo direttore […] sono scesa alla Stazione Termini di Roma per passare il Natale con i miei. La grande galleria era uno sfarfallio di colori, di luci, di alberi, di palline, di ori […] Ho cercato inutilmente il Presepio […] Quant'era bello quello che facevano fino a due/tre anni fa […]

Anna, Roma

Dopo la sua, gentile Signora, ci sono andato anch'io a Termini, per togliermi lo sfizio della curiosità. Anch'io ricordavo i magnifici presepi dei ferrovieri sotto la grande galleria che donavano alla Stazione e ai viaggiatori un clima fascinoso e inimitabile: il Natale ti catturava, ti inteneriva… Tutto perduto. Non una statuina, non un pastore nei negozi, non un Gesù Bambino… Ostracizzati! Perché? Dicono che l'hanno fatto per non ferire quelli di altre religioni e non fomentare divisioni. Una panzana colossale, una presa per i fondelli "modis et formis", uno sberleffo ai cristiani, voluto dai dirigenti della Stazione della capitale della cristianità. Vorrebbero far intendere che porre un segno di pace – come il presepio – è fomentare la guerra di religione; rappresentare un Bimbo che ha offerto la vita perché tutti gli uomini fossero uniti e fratelli, rappresenti una discriminazione! Incredibile! C'è chi afferma che questa malaugurata operazione la si compie in nome della laicità, nella capitale della cattolicità! Non ci creda. La realtà è che quel Bimbo è scomodo; meglio allora sostituire le classiche statuette presepiali con alberelli di natale (l'ho scritto volutamente minuscolo) colmi di cioccolate e gianduiotti, grottesco invito a comprare proprio quando tutti parlano di crisi; meglio rivestire la capanna di oro (finto!) e trasformarla in un negozio; meglio catturare la stella di Natale e degradarla a porta della capanna/negozio, scintillante e vuota. Meglio liquidare Dio e tenerci le nostre crisi economiche globali. Meglio zittire gli angeli che augurano "Pace!" per dar voce ai magnati delle banche che promettono di darsi da fare per non diventare magnati di un crollo catastrofico. I responsabili della Stazione hanno paura di un bambino e lo cassano inventando un natale laico (una specie di contraddizione in termini), e intanto c'è qualcuno sul web che intona una sinistra canzone rivolta ai piccoli. Me ne vergogno un po' ma gliene offro un piccolo stralcio:

Tutti i bambini con i chiodini
vanno ad inchiodare Gesù,
prendi i chiodini anche tu
vieni ad inchiodare Gesù.
Prendi un martello
serve anche quello
e andiamo a inchiodare Gesù
Inchiodalo bene inchiodalo
forte
fai che non venga più giù
Vieni sul monte anche tu
ad inchiodare Gesù!

Vergogna delle vergogne!

Fabiana Di Bello

SONO UN DURO. […] Perché continuare ad accanirsi con la **Englaro**. Io dico che quando non c'è più rimedio è meglio morire. Perché soffrire soffrire soffrire e far soffrire? […] Perché? Una vita deve avere un minimo di dignità. Che razza di dignità è quella? Anche la Terri Schiavo è stata lasciata morire e i familiari sono stati d'accordo come adesso quelli di Eluana […]. Bisogna saper essere anche duri nella vita […].

Silvano, Parigi

*Caro giovanotto, ti sbagli. Dici che "quando non c'è più niente da fare è meglio morire"; forse sì, ma non essere ammazzati. Non fare il duro, ne abbiamo già troppi di duri e puri, e mi ricordano certi personaggi della storia che invece sarebbe meglio dimenticare! Intanto è bene che tu sappia una cosa: non è vero che i familiari di Terri Schiavo abbiano tutti voluto la sua morte. Il fratello Bobby Schindler ha fondato la "Terri Schindler Schiavo Foundation" che si propone di lottare per il diritto alla vita di tutti quelli che non possono esprimere la propria volontà, e aiuta le famiglie con casi simili a quello di sua sorella… È stato interrogato sul caso Eluana. Ecco la sua risposta: "*Eluana, come mia sorella prima di lei, non è affatto morta, né in pericolo di vita. Semplicemente vive. Il suo cervello funziona. Non è affetta da alcuna malattia terminale. Ha solo bisogno di tre cose, compassione, cibo e acqua. Punto. Perché rifiutarglieli? Somministrare cibo e acqua non è accanimento terapeutico, anzi non è nemmeno un trattamento medico*". *Credo che non abbia torto: toglierle cibo e acqua "per compassione" ha poco senso, anzi è un controsenso. Mi scrive un universitario di Bologna: "Caro dir., anch'io ho un fratello "infelice" (sic) […] se si apre la stura alla possibilità di liberarsi di chi non è autosufficiente, anche se non ha alcuna malattia, ma magari solo un handicap permanente come*

mio fratello, si rischia la deriva salutista: avremo solo uomini sani… ma saremmo un'umanità programmata, e questo è orribile". Come si fa a dargli torto?

FELICE DI AVERE 75 ANNI. Caro direttore, ho 75 anni […] ma non so cos'è la solitudine, la tristezza, la noia. Le mie giornate sono tutte bellissime […]. Io canto per lodare e ringraziare il Signore o ballo intorno al tavolo […], anche se valgo poco, sono contenta di quello che sono.

Maria, Savona

Cara signora, vorrei che molte persone mi scrivessero lettere come la sua. Davvero! Come vorrei conoscere 75enni felici di aver raggiunto tre quarti di secolo di primavere, senza rimpiangere… il primo quarto! Lei, signora, è una di quelle rare persone che meriterebbero la prima pagina su giornali e TV, e oggi magari pure uno sketch su You Tube, o un profilo su My Space. Mi piacerebbe che una come lei dai più diversi monitor tenesse una rubrica di "istruzioni per l'uso": come si fa a non rimpiangere il passato, a camminare tra il fango senza sporcarsi, insomma a essere felici a 75 anni. Del resto si parla, e con ragione, della saggezza dei vecchi. Ebbene è un controsenso che "la saggezza" sia di cattivo umore, non sarebbe tale. La ringrazio di questa bella testimonianza. Dio la conservi… e le conservi la voce per continuare a cantare: chi canta, diceva sant'Agostino, prega due volte. Lei dice di valere poco, ma non è vero. Lei vale molto! Lei testimonia che la vita è bella, a tutte le età, è bella nonostante la fatica, il sacrificio, lo sforzo, le disgrazie… La bellezza vince la bruttezza, la vita vince la morte, lo spirito la materia, la luce le tenebre, il bene il male e Dio… vince il diavolo!

DIRITTI UMANI. Caro direttore, la Santa Sede non ha firmato la Convenzione dell'ONU sui Diritti Umani. Perché mai? Non le sembra un grandissimo errore? […]. Vi voglio dire che qui in parrocchia siamo molto perplessi […]

Maria, Milano

Cara signora, due sono le cose: o la Santa Sede è ammattita di colpo, dopo che addirittura ha contribuito, e in maniera rilevante, alla stesura del testo, oppure "gatta ci cova!". Ebbene sì, quel che ha covato la famosa gatta del proverbio è un uovo con una punta di marciume. Eccolo il marcio: nel documento agli articoli 23/b e 25 si dice che una imperfezione del feto può essere una condizione per praticare l'aborto. Beh, gentile signora, non si combatte un handicap eliminando il disabile… Come può facilmente immaginare, quegli articoli aprono la via alla contraccezione abortiva, alla limitazione delle nascite, all'aborto selettivo, ecc. La Santa Sede, a ragione, li considera articoli che non difendono la vita. In più sono in contrasto con altri della stessa convenzione, per esempio con il 10 che parla del diritto inalienabile alla vita; il 15 che vieta esperimenti medico/scientifici, il 16 che protegge ogni forma di sfruttamento, violenza o abuso. Quindi…

SCUOLE PRIVATE. Egregio direttore, ho letto da qualche parte che i vescovi si sono lamentati dei tagli ai contributi riservati alle scuole cattoliche paritarie […] Io (invece) sono del parere che tali scuole dovrebbero scomparire, anche perché costano troppo […] La Chiesa pensi al catechismo, ché alla cultura ci pensa lo Stato, com'è suo diritto. Mio figlio va con la mia approvazione ai cortei a scandire: "Scuola privata quota rubata" […]

Giuseppe, Milano

Caro signore, se la cultura è compito dello Stato vuol dire che lo Stato si deve vestire da Chiesa, perché le piaccia o no, ci creda o no, la quasi totalità della cultura del Belpaese è cultura cristiana ed ecclesiastica. Troppo facile portarle esempi, me ne astengo, anche perché non mi basterebbero tutte le pagine della rivista per esemplificare.
In secondo luogo mi corre l'obbligo di avvertirla di mettersi il cuore in pace: la scuola detta impropriamente "privata", non sparirà. E sa perché? La ragione è di una evidenza sconcertante, ma pochi, ahimè lo sanno – e lei ne è uno dei tanti esempi – le scuole cattoliche fanno risparmiare allo Stato milioni di euro ogni anno. Se per caso chiudessero i battenti, lo Stato si troverebbe con l'acqua alla gola, dati i chiari di luna dell'economia nazionale. Le dirò di più: spenderebbe una quota molto superiore a quella degli scarni contributi che concede a queste scuole, e non a tutte. Gli alunni delle scuole private cattoliche spendono in un anno per la retta non molto più di 3000 euro. Allo Stato un alunno costa circa 7500 euro l'anno. Faccia lei qualche calcolo, considerando che gli alunni delle cosiddette private sono circa 885 mila.
Quindi mi sa tanto che farebbe bene a suggerire a suo figlio di cambiare slogan: quello che scandisce è proprio fasullo. Potrei consigliarne qualcuno io stesso, ma… non è il mio mestiere.

"Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale."

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

SLIEMA, MALTA

Da 100 anni i figli di Don Bosco sono presenti a Sliema. Per commemorare l'anniversario sono stati invitati il Rettor Maggiore dei salesiani, il nunzio apostolico, il vescovo di Gozo, il presidente della Repubblica maltese e altre autorità oltre a numerosi amici e benefattori dell'opera salesiana. Proprio a Malta don Pascual Chávez ha celebrato il suo anniversario di sacerdozio. Ben conosciuti e stimati i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per le loro attività religiose, sociali e culturali nella piccola ma famosa repubblica che fu dei Cavalieri di Malta.

VARESE, ITALIA

LO SPORT AIUTA A CRESCERE

Igor Cassina, medaglia d'oro per la ginnastica artistica (Atene 2004), e Bruno Franceschetti, responsabile della nazionale di atletica, sono stati per un giorno "professori" al Liceo della Comunicazione di Varese, gestito dalle FMA; hanno parlato sull'importanza dell'attività sportiva e del suo valore formativo. "Non si fa sport per diventare campioni, ma innanzitutto per crescere in maniera sana", ha detto Cassina ricordando come le sue caratteristiche fisiche non fossero ottimali, ma è comunque riuscito a ottenere risultati estremamente positivi, grazie alla propria determinazione e ai valori trasmessigli dalla famiglia. Anche Franceschetti ha sottolineato quanto sia importante che un atleta dimostri di avere la testa oltre il fisico. "Sono molte le cose che possono distrarre un ragazzo, ma chi, dotato di potenzialità adeguate mentali e fisiche, si accosta alla ginnastica non può che rimanerne affascinato e appassionarsi a essa. E così, ha confermato Igor Cassina, quelle che dall'esterno possono apparire pesanti rinunce non vengono avvertite come tali.

ROMA, ITALIA

DA RAGAZZI DI STRADA A RAGAZZI DI DON BOSCO

L'8 dicembre u.s., tradizionalmente giorno di nascita dell'oratorio di Valdocco, a Roma tra i popolari quartieri del Quarticciolo e di Centocelle è stato intitolato un parco al salesiano don Cadmo Biavati, 1° direttore di quello che sarà poi chiamato il *Borgo Ragazzi Don Bosco*, che raccoglieva ed educava tanti giovani tra i più disagiati del dopoguerra. L'impegno di tanti ex-ragazzi del Borgo, oggi apprezzati professionisti, che da qualche anno chiedevano un riconoscimento civile per uno dei più ricordati salesiani di Roma, ha raggiunto lo scopo.

AVENTINO, ROMA

Il 15 dicembre all'Aventino è stato commemorato il cardinale salesiano Alfonso M. Stikler. I professori Wolfang Waldstein, Ignacio Barreiro Carambula e Claudio Bernabei hanno ricordato l'eminente figura dell'ex prefetto della Biblioteca Vaticana come strenuo difensore dei valori perenni della Chiesa, coraggioso sostenitore della sua lingua ufficiale, il latino, vigile custode dell'antico patrimonio liturgico contro innovazioni arbitrarie e fuorvianti, battagliero difensore della famiglia e della vita e, come il suo fondatore, devotissimo al Papa.

ROMA S. CUORE

3° CONVEGNO TEOLOGICO PASTORALE

È il terzo appuntamento, quello del 28-29-30 maggio, per la splendida iniziativa che ha per titolo "Dal cuore di Dio all'uomo di cuore". Le giornate – molto intense – vedranno gli interventi di personalità salesiane e non che approfondiranno il tema, evidenziandone aspetti di estremo interesse come "Il vacillare divino di fronte alla debolezza umana"; "Mite e umile di cuore, da Gesù a Paolo"; "Sulle ali della speranza"; ecc. I partecipanti, divisi in gruppi, avranno modo di dialogare per individuare i punti problematici, chiedere chiarimenti e approfondimenti. Il decano della facoltà di teologia dell'UPS, prof. Giorgio Zevini, è il moderatore degli incontri.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

OSPEDALE DEI CAVALIERI DI MALTA A BETLEMME

L'ospedale della SACRA FAMIGLIA, gestito dal 1895 a Betlemme dal Sovrano Militare Ordine di Malta, fornisce un servizio indispensabile alla popolazione, offrendo alle donne della regione l'unica possibilità di dare alla luce i propri figli con un'assistenza ospedaliera di alta professionalità, che può essere tranquillamente equiparata a quella delle più rinomate strutture ospedaliere occidentali. Nel 2007, poi, l'Ospedale ha aumentato la sua capacità di altri 63 letti ed è stato dotato di una nuovissima e modernissima sala parto.

L'assistenza viene prestata senza distinzione di razza, religione, cultura o condizione sociale. Il rilevante onere economico che tale struttura di servizio richiede è sostenuto e coperto dall'Associazione Francese dell'Ordine di Malta, anche con l'aiuto dei Cavalieri appartenenti ad altre Associazioni nazionali.

Per contribuire all'attività dell'importante presidio sanitario in Terrasanta, le Poste dell'Ordine di Malta hanno emesso un francobollo di € 2,20 che propone una veduta dell'Ospedale in questione. La tiratura di tale francobollo è stata di 18 mila esemplari, in fogli da venti valori.

Per informazioni occorre rivolgersi direttamente alle Poste Magistrali, Via Bocca di Leone 68, 00187 Roma: tel. 06.67.58.12.54

100 anni fa

Il Bollettino Salesiano del marzo 1908 riporta la notizia dell'inaugurazione di un nuovo tempio dedicato a Maria Ausiliatrice nella città di Arequipa in Perù, presso il locale collegio salesiano già esistente in città da quando i figli di Don Bosco vi misero piede per la prima volta, nel 1897. Oggi l'opera salesiana nella bella città (quasi 900mila abitanti), capoluogo della provincia omonima, e seconda città più importante del Paese conta, oltre al tempio, la scuola secondaria, la scuola professionale, l'oratorio, la Casa Don Bosco, la libreria. Arequipa è chiamata la "Ciudad Blanca" per via della pietra con cui sono stati costruiti gli edifici e anche il tempio suddetto. Non per nulla lo splendido Centro storico è stato dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità".

Il 24 novembre u.s. venne inaugurato il nuovo tempio votivo innalzato a Maria SS. Ausiliatrice in quella città. Compì la cerimonia l'Ecc.mo Vescovo diocesano, cui fece da padrino l'Ecc.mo Presidente della Repubblica sig. Augusto B. Leguía, rappresentato dal Prefetto del Dipartimento sig. Lino Velarde, e da madrina la sig. Carmen de Goyeneche rappresentata dalla sig. Maria de Romaña. Alla messa solenne, cantata dal rev.mo Mons. González, assistettero il sig. Prefetto e il Presidente della Giunta Dipartimentale, una rappresentanza del rev.mo Capitolo della Cattedrale, il Comitato delle Dame Patronesse e un numero stragrande di fedeli.

BILBAO, SPAGNA

CORTILI… VIRTUALI

Iniziano anche per i salesiani i "cortili virtuali". Così la Pastorale Giovanile dell'ispettoria di Bilbao ha aperto il sito www.somalojoven.org. "Somalo" è il luogo dove i salesiani organizzano ogni anno diversi incontri giovanili. Esso consente ai giovani di incontrarsi, per fare amicizia, scambiarsi informazioni e opinioni, scoprire "le ultime" news del mondo giovanile. Non solo. I cibernauti possono pregare e ascoltare la "buonanotte" secondo la più genuina tradizione salesiana, ogni sera. Insomma una gran bella iniziativa, certamente da imitare.

DAE GU, COREA

RICONOSCIMENTO PER IL SERVIZIO SOCIALE

Suor Song Yoong Sun Agata, Figlia di Maria Ausiliatrice coreana, il 23 ottobre scorso ha ricevuto dal Centro Cattolico dell'Archidiocesi di Dae Gu, il più alto riconoscimento per il servizio svolto nel campo dell'Assistenza sociale. Il premio è assegnato a chi, superando ogni differenza di religione, di ideologia, di razza e livello sociale, si è dedicata al servizio dei giovani più poveri ed emarginati migliorando la società. Il Centro Cattolico diocesano, dando alla FMA tale onorificenza ha voluto mostrare la sua riconoscenza per una vita donata a servizio dei più bisognosi. Suor Agata dal 1988, ha scelto di «Cercare i giovani più poveri di questo tempo» iniziando ad accogliere i giovani fuggiti dalle loro famiglie nella Comunità chiamata *Famiglia Nazareth* e offrendo loro il calore di una casa. Nel 1991, a Seoul ha costituito un sistema di protezione per il recupero delle giovani scappate dalle proprie famiglie, formando reti con le istituzioni del territorio e con i salesiani cooperatori. Ha aperto, a questo scopo, una Casa di Accoglienza a Seoul – No Ryang Jin. Sono numerose le Case aperte da suor Agata e dalle suore coreane. In tutte, lo stile di famiglia accompagna le giovani verso il recupero della propria dignità.

Anna Rita Delle Donne

ALICE E GLI ALTRI (20)

Divagazioni (mica tanto) su un castigo che non è più di moda: lo schiaffo, un tempo salutare, oggi sanzionato!

Fabiana Di Bello

"Mamma, ci vanno tutti i miei amici!". La voce di Alice è piena di pianto. *"Lo so, Alice, ma le nostre motivazioni vanno aldilà"*. Mamma Stefania replica con il tono di chi sta rischiando di perdere la pazienza. *"Ma... avevate promesso! Tu e papà avete detto che quest'anno sarei stata abbastanza grande per andare in settimana bianca!"*. *"Alice, quando l'abbiamo detto le cose erano diverse; gli eventi familiari di quest'anno hanno cambiato i nostri abituali parametri"*. *"Non è giusto!"*, piagnucola rabbiosa Alice. *"Tante cose non sono giuste, Alice, ma dobbiamo imparare ad accettarle; e non credo che rimandare di un anno la settimana bianca sia una gran tragedia"*. "Ah, *certo! Per voi le tragedie sono solo i bimbi che muoiono di fame. Se io sto bene o male, se soffro a voi non importa niente!"*. *"Hai detto bene, Alice, le tragedie sono altre. Se poi tu soffri per non poter andare in settimana bianca, mi dispiace; ma le decisioni prese restano"*. *"Ti odio, te e Beatrice! Se lei non fosse nata, le cose non sarebbero cambiate!"*. **Sciaff!** Un colpo secco. Mamma Stefania ritira la mano dalla guancia in fiamme della figlia. *"Adesso vai in camera tua e restaci!"*. Alice esce in silenzio; sua madre rimane pensierosa in cucina fino a che il pianto di Beatrice l'avverte che è ora della pappa.

>> ***"Posso entrare?"***, chiede papà Giulio facendo capolino nella stanza di Alice. Silenzio. È quasi ora di cena e la ragazza è ancora stesa sul letto, le cuffiette dell'i-pod infilate nelle orecchie. Papà entra e si siede ai bordi del letto. Alice trasale... *"Non volevo spaventarti"*, dice papà. Silenzio. *"So che tu e la mamma avete litigato"*. Ancora silenzio. *"Non hai niente da dirmi?"*. *"Tanto lo so già che stai dalla sua parte"*, sbotta Alice. *"Non sono qui per stare dalla parte di nessuno; vorrei solo riuscire a spiegarti"*. *"Che cosa c'è da spiegare... avevate promesso! L'anno scorso secondo voi ero troppo piccola, ma avevate detto che quest'anno..."*. *"Le cose cambiano, Alice, e tu lo sai"*, interrompe papà Giulio. *"Certo, è nata Beatrice"*, dice Alice con rabbia. *"Se vuoi essere trattata da adulta, non comportarti da bamboccia viziata"*. Dopo una pausa: *"Mi stai deludendo Alice. Un anno fa non potevamo prevedere che mamma avrebbe perso il lavoro. Purtroppo sono cose che succedono, e noi dobbiamo essere uniti"*. Giulio è un po' irritato.

>> ***"Ma tanto tra un po' mamma torna al lavoro"***, dice Alice intimidita. *"No, Alice, almeno non nel posto di prima. Non glielo avrebbero più dato quel posto e allora abbiamo deciso che era meglio lasciare il lavoro. Con il mio stipendio non possiamo certo ritenerci poveri ma nemmeno ricchi. Dobbiamo fare delle rinunce. Tutti"*. *"Ma io..."*. *"Abbiamo cercato di non fartelo pesare; tu non immagini quanto la mamma stia soffrendo... Tanto da perdere la pazienza per la frustrazione e arrivare a darti uno schiaffo. Appena sposati, era lei a mandare avanti la casa con il suo stipendio, sacrificando la sua specializzazione, perché io ero agli inizi. Solo quando tu sei diventata un po' autonoma, lei ha potuto completare gli studi"*. *"Non ne avevo idea"*, dice Alice con aria mortificata. *"Lo so. Non potevi saperlo. Adesso su, vai da lei e dille che ti dispiace per quello che le hai detto. Vedrai che lei ti chiederà scusa per quello schiaffo"*. *"Non m'importa dello schiaffo, papà. Dimmi se posso fare qualcos'altro"*. *"Dobbiamo solo stare vicino alla mamma. Per lei è un momento difficile"*. □

IL PIO XII SOCIALE

di Silvano Stracca

Lo stemma araldico di Pio XII.

Papa Eugenio Pacelli (nato il 2 marzo 1876, eletto Papa il 2 marzo 1939, morto il 9 ottobre 1958).

"IL 2 MARZO 1939 VENIVA ELETTO EUGENIO PACELLI, PIO XII, UN PONTIFICATO ESTREMAMENTE DIFFICILE IN UN'EPOCA CARICA DI MINACCE E DI CATASTROFI. APPENA SEI MESI DOPO LA SUA ELEZIONE SCOPPIAVA, INFATTI, LA SECONDA GUERRA MONDIALE, NONOSTANTE GLI SFORZI DELL'EX SEGRETARIO DI STATO DI PIO XI PER EVITARLA SINO ALL'ULTIMO."

Nulla è perduto con la pace, tutto è perduto con la guerra, fu il preludio di numerosi discorsi e interventi di papa Pacelli, dedicati ai problemi del conflitto e della pace, dell'organizzazione di un ordine internazionale duraturo e della comunità dei popoli secondo i dettami inconfutabili della morale e del diritto. Se le circostanze obbligarono Pio XII a interessarsi primariamente delle questioni sollevate dalla guerra e dal futuro riassetto postbellico, tuttavia egli dedicò pure continua attenzione ai problemi sociali, i quali – come più volte ebbe a sottolineare – si trovavano in stretto contatto con la vita e l'ordine internazionale. Ci si è meravigliati che questo Papa non abbia lasciato un'enciclica sociale dell'importanza della *Rerum novarum* di Leone XIII o della *Quadragesimo anno* di Pio XI. In compenso, però, egli ha esposto incessantemente i suoi punti di vista riguardo i temi sociali in moltissimi documenti, allocuzioni, discorsi, lettere apostoliche, ecc., il cui testo occupa migliaia di pagine.

IL VALORE DEI TESTI

Alcuni di questi testi hanno un indubbio valore dottrinale come il radio-messaggio della Pentecoste del 1941, in occasione del cinquantesimo anniversario del documento di Leone XIII, in cui il Papa rivendica *l'incontestabile competenza della Chiesa… di giudicare se le basi di un dato ordinamento sociale sono in accordo con l'ordine immutabile che Dio ha manifestato per mezzo del diritto naturale e della Rivelazione*. Ciò che costituisce il lato distintivo e il valore duraturo del magistero sociale di Pio XII è proprio l'aver proclamato senza tregua i fondamenti morali di tutta la vita sociale come i soli che possono garantire la stabilità dell'ordine giuridico e grazie alla giustizia, completata dalla carità, assicurare la pace. "*Opus justitiae pax*" era, in effetti, il motto di papa Pacelli. Nell'enciclica programmatica *Summi pontificatus* egli anticipa che non intende formulare *una presa di posizione completa contro gli errori dei tempi presenti*, ma solo mettere in luce alcuni errori centrali. Un primo errore è la negazione della legge naturale come norma morale valida per tutti i tempi e per tutti i popoli, sola capace di creare un consenso intorno a valori e regole comuni e quindi la pace. Nell'Europa dell'epoca il consenso intorno alla legge naturale è venuto meno quando è venuta meno la fede in Dio e in Gesù Cristo: *Quando Dio viene rinnegato*, afferma il Papa, *rimane anche scossa ogni base di moralità*.

LO STATALISMO

Il secondo grande errore che Pio XII denunciò, è "lo statalismo", *la concezione che assegna allo Stato un'autorità illimitata* o comunque eccessiva. Lo statalismo, sia pure in gradi diversi, è per il Papa un difetto comune di tutti gli Stati moderni. Lo statalismo si manifesta anzitutto in un equivoco sul fine dello Stato che è il bene comune. Ma questo *non può essere determinato da concezioni arbitrarie*, e neppure coincidere con la pura *prosperità materiale* della società. Considerare lo Stato *come fine*, anziché come mezzo per il bene delle persone, *non potrebbe che nuocere alla vera e durevole prosperità della nazione*. Lo statalismo non produce conseguenze negative solo nella vita interna delle nazioni, ma anche nei

Papa Pacelli nel tipico atteggiamento di benedire la folla, dopo il bombardamento di Roma del 19 luglio 1943.

rapporti internazionali. Lo statalismo, nella sua origine, è la dottrina secondo cui lo Stato ha una libertà assoluta di orientare e di decidere senza avere sopra di sé alcun vincolo religioso o morale. *L'affermazione assoluta dello Stato*, che non riconosce alcuna validità sopra di sé, riduce – secondo il Papa – il diritto dei popoli a un vuoto simulacro e conduce alla violazione dei trattati e, infine, alle guerre.

Il 13 giugno 1943, Pentecoste, Pio XII riceveva 25 mila operai giunti da tutt'Italia e rivolse loro un discorso in cui esaltava la dignità del lavoro e la dottrina sociale della Chiesa contro "i falsi profeti che dicono bene al male e male al bene, e, vantandosi amici del popolo, non consentono tra capitale e lavoro e tra datori di lavoro ed operai quelle mutue intese che mantengono e promuovono la concordia sociale per il progresso e l'utilità comune". Ed aggiungeva il Papa: "Una propaganda di spirito antireligioso va spargendo in mezzo al popolo, soprattutto nel ceto operaio, che il Papa ha voluto la guerra, che il Papa mantiene la guerra e fornisce il denaro per continuarla. Mai forse non fu lanciata una calunnia più mostruosa e assurda di questa!… Nessuno più di noi si è insistentemente opposto, in tutti i modi consentiti, allo scatenarsi e poi al proseguire della guerra. Nessuno più di noi ha continuamente invocato: pace, pace, pace!".

I PRINCIPI DIRETTIVI

Papa Pacelli riassume i principi direttivi della morale su tre valori fondamentali della vita economica e sociale:

a) *sull'uso dei beni: ogni* uomo ha il diritto di farne uso per il suo mantenimento. Tale diritto è anteriore e superiore a ogni altro diritto economico, anche al diritto di proprietà privata;

b) *sul lavoro*, che è per ogni uomo un diritto e un dovere;

c) *sulla famiglia*, la cui esistenza e sviluppo sono aiutati dalla proprietà dei beni materiali, che permette al padre di famiglia quella sana libertà di cui ha bisogno per poter compiere i doveri che il Creatore gli ha assegnato per il benessere fisico, spirituale e religioso della sua famiglia.

Nell'allocuzione del Natale 1942, dopo aver condannato fermamente i regimi totalitari, Pio XII espone le condizioni per una pace interna e sociale:

a) *il riconoscimento della dignità e dei diritti della persona umana*;

b) *la difesa dell'unità sociale e particolarmente della famiglia*;

c) *la dignità e le prerogative del lavoro*;

d) *la ricostituzione dell'ordine giuridico*,

e) *la concezione cristiana dello Stato*.

LA PROPRIETÀ PRIVATA

Pio XII insiste molto sul concetto che la famiglia richiede la proprietà privata e che la proprietà privata è un diritto naturale: *La natura stessa ha intimamente congiunto la proprietà privata con l'esistenza dell'umana società e con la sua vera civiltà, e in grado eminente con l'esistenza e con lo sviluppo della famiglia. Un tal vincolo appare più che apertamente. Non deve forse la proprietà privata* – si chiede il Papa – *assicurare al padre di famiglia la sana libertà, di cui ha bisogno, per poter adempiere ai suoi doveri?* Non si deve perciò *abolire la proprietà privata, fondamento della stabilità della famiglia, ma promuoverne la diffusione*. Ed è *un obbligo fondamentale* dello Stato *di accordare una proprietà privata possibilmente a tutti. Nella famiglia*, sostiene ancora il Papa, *una nazione trova la radice naturale e feconda della sua grandezza e potenza. Se la proprietà privata ha da condurre al bene della famiglia, tutte le norme pubbliche, anzi tutte quelle dello Stato che ne regolano il possesso, devono non solo rendere possibile e conservare tale funzione – funzione nell'ordine naturale sotto certi rapporti superiore a ogni altra – ma ancora perfezionarla sempre più. Sarebbe infatti innaturale un vantato progresso civile il quale rendesse vuota di senso la proprietà privata, togliendo praticamente alla famiglia e al suo capo la libertà di perseguire lo scopo da Dio assegnato al perfezionamento della vita familiare.* □

La carezza a un bimbo sporgendosi dalla sedia gestatoria.

DON BOSCO E DE AMICIS... due educatori?

di Francesco Motto

Il più famoso dei libri di Edmondo De Amicis è "Cuore".

Fatta l'Italia, bisognava fare gli Italiani, secondo l'espressione attribuita a Massimo d'Azeglio. Molti ci si misero d'impegno. Fra loro: Don Bosco ed Edmondo De Amicis. A cent'anni dalla morte del famoso giornalista scrittore, considerato anche un educatore, tentiamo un raffronto.

Quanto **Don Bosco** si sia dato d'attorno per "fare gli italiani", è noto; tant'è che nel 2001 è stato inserito nella collana di studi di coloro che hanno fatto "l'identità italiana". Ma anche **De Amicis** si è dato da fare; il libro *Cuore* (1886) ha attraversato intere generazioni almeno fino agli anni Sessanta del 1900. Due "educatori"? Forse. Ma diversissimi. Li divide l'età, con tutto quello che può significare per l'uno l'aver vissuto 30 anni sotto l'*ancien régime*, rispetto all'altro che a 15 anni si trova già cittadino del Regno d'Italia. Li differenzia l'origine contadina del primo e quella borghese del secondo. Diverse anche le esperienze di vita: uno sacerdote/educatore, l'altro militare/giornalista; costruttore e gestore di opere per i giovani poveri l'uno, brillante cronista-viaggiatore l'altro; scrittore per esigenze apostoliche Don Bosco, linguista e prosatore l'altro; cattolico filopapalino l'uno, laico socialista/non marxista l'altro. All'ombra del mito risorgimentale De Amicis riesce a descrivere in *Cuore* un intero anno scolastico senza un solo cenno alla Chiesa Cattolica, lasciando a mamme e sorelle una parvenza di formazione religiosa; alla stessa ombra, vista come ostile alla religione, Don Bosco nella vita e negli scritti non intese fare altro che "salvare l'anima dei suoi giovani". Eppure in tanta diversità, qualcosa li accomuna: la volontà di educare. Per Don Bosco sono noti la sua innata vocazione di educatore, il Sistema Preventivo, gli scritti direttamente o indirettamente pedagogici. Ma anche De Amicis scrive molte pagine con le stesse finalità: con *Cuore* intende far germogliare, in un'Italia che ha raggiunto unità e indipendenza senza vere e proprie ragioni storiche, una comune radice culturale, tentando di educare la massa dei ragazzi della "nuova" Italia.

Il tamburino sardo, uno dei racconti più toccanti di "Cuore".

VALORI CONDIVISI

Figli di un contesto paternalistico, moralistico come quello ottocentesco, tanto Don Bosco quanto De Amicis cercano di creare nei giovani un pensiero comune: religioso il prete, laico De Amicis. Per il primo al vertice di ogni educazione c'è "il buon cristiano" che garantisce di "essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo"; ma questo non esclude, anzi richiede l'onesta cittadinanza in terra che esige di mantenere con il lavoro la propria famiglia, di non recare fastidi alle pubbliche autorità, di pagare l'odiatissima tassa sul macinato.... Dunque valori civili e religiosi che si completano: anima e corpo, individuo e società, cultura intellettuale e fisica. Con ciò non si è eccessivamente lontani però – reli-

gione formale a parte – dagli imperativi morali di *Cuore* propri della moralità piccolo-borghese: famiglia, fedeltà, dedizione, sacrificio, bontà, fratellanza, responsabilità morale, carità senza ostentazione, lavoro, amor di patria, ecc. Forse che questi "valori umani" non sono anche virtù cristiane? Chissà che non debba riscoprirli la società globalizzata che almeno formalmente da 60 anni proclama i "diritti civili". Certo, la descrizione della scuola in *Cuore* ha l'aria di essere edulcorata, con personaggi un po' stereotipati, ma è ben evidenziata la funzione della scuola, dell'imparare, dei libri, cose che devono formare buoni scolari e ragazzi rispettabili. È la stessa missione che Don Bosco affida alle sue scuole, alle sue pubblicazioni. Tutte le pagine del diario deamicisiano parlano della presenza delle classi sociali e della stabilità grazie alla loro conservazione: ognuno deve fare la sua parte, il proprio dovere nel ruolo che gli è toccato in sorte. Don Bosco è sulle stesse posizioni: non predica la lotta di classe, ma la sincera collaborazione fra di esse, che include l'accettazione del "diverso" (all'epoca il diverso poteva essere un italiano nato a Reggio Calabria): "Vogliategli bene in maniera che non s'accorga di essere lontano dalla città dove è nato, fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola metta il piede, ci trova dei fratelli".

FAR LEVA SUI SENTIMENTI

Per De Amicis sono i sentimenti che permettono di edificare un rapporto produttivo e sincero, cui i ragazzi rispondono immediatamente e con slanci: "Sentite. abbiamo un anno da passare assieme. Vediamo di passarlo bene. Studiate e siate buoni. Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi [...] Voi dovete essere i miei figlioli. Io vi voglio bene… Non voglio avere da punire nessuno. Mostratemi che siete ragazzi di cuore". Ma qui c'è tutto Don Bosco, padre, fratello, amico dei giovani e nemico dei castighi. Egli parlava al cuore dei giovani, indicava agli educatori l'importanza e il modo di conquistarne i cuori. Ora se la virtù della bontà in *Cuore* sfocia talora in un buonismo un po' banale, forse che la bontà non è più da coltivare? E se la virtù della povertà, nella visione cristiana di Don Bosco, non è facile apprezzarla, forse che non è più un valore? Il maestro che ama, descritto in *Cuore*, non vale forse il maestro spesso più burocrate che educatore di oggi, più inventore di griglie, valutazioni e programmazioni che attento a una corretta crescita culturale, morale, spirituale del fanciullo, più attento ai propri diritti sindacali che a far acquisire dagli allievi i valori che un domani saranno alla base di una società sana. Come Don Bosco, anche De Amicis per trasmettere insegnamenti ricorre alla presentazione di novelle che possano attirare l'attenzione dei ragazzi. Ecco allora in *Cuore* l'esemplaristica dei giovani "italici" i quali, in situazioni difficili e di conflitto, compiono atti di grande coraggio in difesa della patria, della famiglia, dell'onore, dimostrando altruismo, orgoglio nazionale, etica familiare, valori civili... Questa letteratura espressa in stile facile e immediatamente comprensibile ha trovato in entrambi esponenti di primo piano. Prova ne sono i loro successi editoriali.

L'annullo alla fiera del Libro di Torino che celebra il centenario dello scrittore.

Fotografia di don Bosco a 71 anni, eseguita a Genova dal fotografo Gustavo Luzzati il 16 marzo 1886.

Edmondo De Amicis (Oneglia 21 ottobre 1846 – Bordighera 11 marzo 1908).

UNA PROVOCAZIONE

Certo esistono in *Cuore* degli eccessi: il sentimentalismo, l'ugualitarismo formale, l'estetica bellezza dell'amor di patria fino al martirio. Facile il sarcasmo sulle "ingenuità" e "ipocrisie", scontata la critica contenutistica, inaccettabili le forzature nella presentazione dei personaggi storici (Cavour, Garibaldi…), da respingere il mito del Risorgimento senza macchia, discutibili alcuni intenti pedagogici. Ma è legittimo chiedersi se la pedagogia di *Cuore* sia solo il reperto storico di un tentativo laico di educazione ormai sorpassato, oppure se alcune sue intuizioni pedagogiche siano attuali oggi che l'"incultura" dell'*optional* mescola, in una melassa appetibile alle masse, valori e opinioni personali, fede e pornografia, veline e pensatori, nobili aspirazioni e volgarità assolute, ordine e caos, alto e basso, senso e nulla. Forse si tratta prima di ben "illuminare la mente", per poi "rendere buono il cuore", come asseriva Don Bosco. L'attualità di un libro è data anche dal fatto che esso ci fa capire da dove sorge il problema che abbiamo. Non per nulla si studia la storia. Sarebbe interessante mettere a confronto il modo in cui noi oggi risolviamo le nostre difficoltà all'interno della società e della scuola con quello adottato dai personaggi di *Cuore*. De Amicis ha certamente qualcosa da dire agli insegnanti, poiché i ragazzi portano ancora in classe i problemi che sentono fuori ed esistono anche oggi classi impossibili da gestire… Anche se il mondo è cambiato, non è detto che la narrativa oggi di moda sia più educativa, più normativa di quella di *Cuore*. Del resto se don Bosco/educatore rivisitato è sempre attuale, non è detto che De Amicis/educatore rivisitato non lo sia. □

FRASCATI, ROMA

MONUMENTO A ZEFFIRINO

Villa Sora, è il collegio salesiano di Frascati dove per qualche mese, prima di essere ricoverato all'ospedale dell'Isola Tiberina il 28 marzo 1905, ha studiato il principino della Pampa argentina, Zeffirino Namuncurá. Il famoso Liceo salesiano vuole ricordare il più illustre e il più santo dei suoi alunni con un monumento in bronzo affidato allo scultore prof. Roberto Scardella. Il giovane mapuche è in sella a un cavallo rampante, mentre salta un ostacolo roccioso, come gli capitava nelle sue terre; impugna una lancia come un vessillo di resurrezione e di pace; L'abito è quello della sua gente. Sulla roccia poggia uno scudo mapuche con incisi i profili di Domenico Savio e dello stesso Zeffirino in compagnia di Don Bosco. Per saperne di più: 06/9401791; Fax 06/9424608; direttore@villasora.it.

CITTÀ DEL VATICANO

Il 5 novembre ultimo scorso la Sacra Congregazione delle Cause dei Santi ha emesso il decreto di approvazione per l'inizio del processo di beatificazione e canonizzazione del sacerdote salesiano don **Andrea Majcen**, morto nel 1999. Il "nuovo servo di Dio" è stato missionario in Cina e in Vietnam, dove ha dato tutto se stesso in un'instancabile opera di evangelizzazione. Ne riparleremo.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Lo scorso novembre il primo *Forum Cattolico/musulmano* ha permesso una dichiarazione finale comune. Ecco alcuni dei punti: 2) La vita umana è un dono preziosissimo di Dio a ogni persona. 6) Le minoranze religiose hanno il diritto di essere rispettate nelle proprie convinzioni e pratiche religiose. 9) La creazione di Dio nella sua pluralità di culture, civiltà, lingue e popoli è una fonte di ricchezza. 11) Cattolici e musulmani rinunciano a qualsiasi oppressione, violenza, atti terroristici. Fa bene sperare.

CITTÀ DEL VATICANO. Tragico il bilancio dei missionari uccisi nel 2008. Secondo il dossier dell'agenzia Fides, che è l'organo informativo della congregazione vaticana per l'Evangelizzazione dei Popoli, essi sono stati 20. Tra gli altri anche un sacerdote salesiano, padre Johnson Moyalan in Nepal.

PISANA, ROMA

I SALESIANI HANNO 150 ANNI

Il 21 febbraio presso l'Università Salesiana di Roma si è svolto un seminario interdisciplinare di studio per il 150° anniversario di fondazione della congregazione salesiana. Numerosi gli interventi da quelli del Rettore *Mario Toso*, a don *Francesco Cereda*, consigliere generale per la formazione, don *Francesco Casella* e don *Bruno Bordignon* della facoltà di Scienze dell'educazione, don *Francesco Motto*, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, don *Markus Granlich* della facoltà di Diritto Canonico, don *Aldo Giraudo* della facoltà di Teologia e ancora don *Mario Fissore*, suor *Grazia Loparco*, don *Jesús Manuel García*. Ha concluso il gran cancelliere don *Pascual Chávez Villanueva*, Rettor Maggiore. Dai primi 18 salesiani (compreso Don Bosco), fino ai nostri giorni la congregazione di Don Bosco vanta una storia a volte travagliata ma decisamente gloriosa che ha realizzato imprese eccezionali un po' dovunque nel mondo formando dei santi.

zoom

a cura del direttore

USHUAIA, ARGENTINA
Come già Don Bosco, anche Zeffirino Namuncurá ha il suo monumento nella città più a sud del mondo, realizzato dallo stesso artista, il salesiano padre José Ellero. Ceferino, nel tipico abbigliamento mapuche è raffigurato in movimento su una roccia, il che richiama il significato del suo cognome "*namun/piede curá/pietra = piede di pietra*". Presenti la banda, le autorità municipali, gli scout del collegio "Don Bosco", salesiani e popolo.

QUITO, ECUADOR
Il XXVIII premio mondiale di Poesia Mistica "Fernando Rielo" è stato assegnato alla raccolta di poesie "*Hora de la tarde*" del salesiano don **Rafael Alfaro**. L'opera è risultata prima tra le 11 finaliste giunte da Colombia, Messico, Paraguay, Spagna e Stati Uniti. Le raccolte giunte da ogni parte del globo erano 254. "*Hora de la tarde*" è una splendida meditazione sulla sera della vita scritta da un sacerdote di 78 anni, e avrà anche l'onore della pubblicazione.

CIUDAD JUÁREZ, MESSICO
Tutti conoscono gli "oratori di frontiera", una realtà ad alto profilo sociale e religioso dei salesiani, che si occupa dei ragazzi nelle zone più a rischio delle nazioni, le zone di frontiera appunto. Lo scorso 2 dicembre è stata firmata una convenzione tra l'Istituto Tecnologico per gli Studi Superiori di Monterrey e i salesiani della città per incoraggiare lo sviluppo di microimprese e la formazione tecnologica dei ragazzi, tra i più a rischio dell'intera nazione.

USP, ROMA
Don **Giuseppe Tabarelli**, per 11 anni a Gatchina (san Pietroburgo) incaricato della Editrice Don Bosco, webmaster del sito **www.donbosko.ru/s/2/8**, e direttore del Bollettino Salesiano in lingua russa, è stato richiamato in Italia, presso l'Università Pontificia Salesiana come prefetto della grande biblioteca universitaria che 11 anni fa aveva contribuito a rinnovare e informatizzare.

LVIV, UCRAINA
Il presidente della Repubblica dell'Ucraina, Victor Yushchenko, ha concesso un'onorificenza statale di 3° grado al direttore della casa/famiglia "*Pokrova*" (che significa *Riparo*) e della comunità salesiana di Lviv, don **Mychaylo Chaban**. Si tratta di un riconoscimento per il prezioso lavoro che i salesiani svolgono a favore dei ragazzi più poveri e abbandonati, i quali spesso mancano anche dell'affetto di una famiglia.

EŁK, POLONIA
È stato assegnato il "Giglio Bianco" al salesiano don **Paweł Sufleta** direttore dell'oratorio della città, per il grande impegno con cui segue i ragazzi attraverso lo sport, la cultura, la formazione. Il "Giglio Bianco", creato dall'amministrazione comunale, esprime l'ammirazione e il ringraziamento della popolazione e degli stessi Amministratori. Alla cerimonia erano presenti il sindaco della città (che ha circa 60mila abitanti) con le autorità civili e religiose.

IL PRINCIPINO E I SALESIANI

di Giancarlo Manieri

Ceferino durante la sua vita con i salesiani ebbe numerosi contatti con alcuni di loro per i quali nutriva una profonda stima e affetto e dai quali era sinceramente ricambiato.

È sicuro che Ceferino restò mapuche. Sempre. Anche quando era in collegio, mescolato ai suoi compagni *huinca*, anche quando era con i suoi amici aspiranti e/o con i superiori salesiani. Il giovane indio ne ha incontrati parecchi di salesiani. Alcuni di sfuggita, altri più a lungo. Per tutti ha serbato grande riconoscenza, sincera devozione, e forte ammirazione. Il padre **Evasio Garrone**, "*el padre doctor*", l'ha incontrato all'ospedale salesiano di Viedma che lui stesso aveva fondato: il primo della Patagonia. Ceferino ha stretto amicizia con lui che l'ha curato per oltre due anni a base di bistecche ai ferri e zabaione. Proprio da lui, con ogni probabilità, ha ricevuto le notizie più veritiere sul suo reale stato di salute. Lo si può dedurre dal fatto che da quella casa Ceferino scrive a un altro salesiano cui si era da tempo legato, don **Giuseppe Vaspignani**, il direttore – poi ispettore – che l'aveva accolto e ospitato al Pio IX di Buenos Aires: "*Ascolta, buon padre, ciò che il bravo capitano diceva agli altri passeggeri,* (probabilmente si riferiva a uno dei suoi viaggi in nave, forse quello da Bahia Blanca a Viedma) *questo ragazzo non soffre il mal di mare, è molto forte. Questo sì che è un uomo*". Vi sprizza un po' di orgoglio mapuche che Ceferino ha sempre coltivato per non allontanarsi dalle sue origini, ma certamente è anche l'espressione della segreta speranza che la sua fibra indigena potesse sconfiggere il male che a Viedma don Garrone gli doveva aver descritto con un certo realismo. "*Egli perciò sapeva di essere ammalato, non solo, ma anche che la sua malattia era piuttosto seria e gli avrebbe procurato non pochi fastidi e dolori*". Così don Ricardo Noceti, quando a Chimpay lo intervistavo sul figlio della pampa, seduti con don Piero e l'autista Ramón attorno a un tavolo, mentre l'immancabile mate continuava a girare di bocca in bocca… eccetto la mia!

Ricardo Noceti durante l'intervista a Chimpay.

Il battesimo di Ceferino da parte di don Milanesio a Chimpay il 24 dicembre 1888.

DON ZATTI E PADRE VACCHINA

Fu ancora a Viedma che tra il 1902 e il 1903 s'incontrarono nello stesso collegio sia Ceferino sia **Artemide Zatti**. Ambedue colpiti dal medesimo male, la tbc, e tutti e due con il desiderio di guarire presto per poter continuare la strada intrapresa e realizzare il sogno che avevano dentro: diventare salesiani e sacerdoti. Nessuno dei due arriverà alla meta; ma tutti e due raggiunsero quella della santità: tutti e due sono stati dichiarati beati.

Don Garrone guarì Zatti ma non riuscì a guarire Ceferino. Il primo restò a Viedma, divenne coadiutore salesiano e alla morte di don Garrone ne divenne il successore alla guida dell'ospedale. Il giovane mapuche intraprenderà di lì a poco il suo lungo – e definitivo – viaggio verso l'Italia, da dove intratterrà una fitta corrispondenza con familiari e salesiani. C'è anche una cartolina indirizzata a Zatti, a conferma della loro amicizia.

Sempre a Viedma Ceferino incontrò un altro salesiano, superiore e amico, il direttore del collegio don **Bernardo Vacchina**, anche lui, come gli altri finora menzionati, italiano (di Rivignano di Alessandria) che stimava Ceferino più di ogni altro aspirante

Sopra da sinistra, don Domenico Milanesio di Settimo Torinese (1843-1922), don Bernardo Vacchina (1859-1935) e don Giovanni Beraldi (1864-1940). Sotto, don Giuseppe Vespignani di Lugo (1854-1932).

e ne curava la formazione con particolare scrupolo, conscio delle difficoltà che avrebbe dovuto superare per arrivare dove dichiarava di voler arrivare. Dopo che i suoi 17 compagni aspiranti furono trasferiti a Patagones, don Vacchina non mancò di portarlo con frequenza a far loro visita, come testimonia don **De Salvo**, uno degli aspiranti, quello che incautamente aveva chiesto a Ceferino notizie sul gusto della carne umana quasi che i mapuche fossero cannibali. Sempre a Viedma Ceferino confiderà i suoi difetti, i suoi scrupoli, i suoi momenti tristi, le sue inquietudini al padre **Juan Beraldi**, italiano di Vernazza, SP, eleggendolo a suo confessore; era un uomo comprensivo, discreto, sensibile che sapeva leggere nell'animo dei suoi penitenti. Forse a lui il giovane pampeano confidò i timori per il suo futuro, poiché non riusciva a comprendere come mai, per quante ricerche si facessero, non si trovasse il suo certificato di battesimo, indispensabile per continuare il cammino verso il sacerdozio.

DON CAGLIERO…

Don Ricardo quel giorno mi parlò di un'ipotesi che mi apparve plausibile, anche se egli ci tenne a specificare che non era suffragata da documenti, ma frutto di un semplice ragionamento. C'è di mezzo un altro grande salesiano, vescovo, che aveva a cuore Ceferino più di chiunque altro e ne era ricambiato con entusiasmo, monsignor **Giovanni Cagliero**. Il bene che voleva a Ceferino era palese e il bene che gli voleva Ceferino altrettanto. Fu lui a seguire la sua formazione e spronarlo perché puntasse decisamente al sacerdozio. Ma sapeva bene, il monsignore, che per arrivare a questa meta la strada era quasi bloccata. Era stato lui a convincere don Manuel, padre di Ceferino, a scegliere una delle sue quattro attuali mogli, e a sposarla *secondo il rito di Santa Romana Chiesa*, liberando le altre. Il vecchio *cacique* che aveva la bellezza di 89 anni, acconsentì ma non impalmò, già lo scrivemmo, la donna che monsignore sperava, cioè la mamma del suo protetto, Rosaria Burgos, bensì una molto più giovane, la trentottenne Ignacia Rañil, rendendo così Ceferino figlio illegittimo. Era per il Diritto Canonico allora vigente un impedimento per diventare prete. Monsignore lo sapeva ed è molto probabile – ecco l'ipotesi – che pensasse di portarlo in Italia, non tanto o non solo per l'aria o le medicine, quanto per "sanare" direttamente in Vaticano l'irregolarità caduta addosso al suo amato allievo, perché potesse seguire la sua vocazione.

Monsignor Cagliero (1838-1926) con Ceferino di 15 anni.

GLI ALTRI

Seppi, durante le interviste fatte un po' dovunque, di altri salesiani conosciuti e stimati da Ceferino. A Viedma fu amico di **Giuseppe Caranta**, italiano di Valdieri (Cuneo) coadiutore, che faceva il sacrestano. Il giovane mapuche gli fu assegnato come aiutante e lui poté scoprire quante virtù allignassero in quell'*indiecito* ammalato. Un giorno che gli chiese scusa per averlo fatto lavorare troppo, l'indio rispose: "*Non è importante lavorare, è importante solo salvarsi l'anima*". Don **Stefano Pagliere** fu suo assistente e restò affascinato dalla straordinaria bontà del figlio del cacicco, tanto che fu il primo a darsi da fare perché venissero raccolti i documenti che lo riguardavano e fosse scritta la sua biografia. Don Stefano fu anche suo direttore nel 1902 e suo confessore per qualche tempo a Buenos Aires nel 1904 prima della sua partenza per l'Italia. Un prete di grande statura morale che si occupò della salute di Ceferino fu don **Andrea Pestarino,** direttore di Uribelarrea, la scuola agricola dove a quattro riprese l'indio soggiornò per periodi di riposo. Un altro, don **Tomás Della Vedova**, testimonia come Ceferino offrisse alcuni suoi "crediti" di buona condotta per riscattare qualche compagno che aveva ricevuto una punizione. E ancora il coadiutore **Carlo Sessa** che egli chiamava affettuosamente *Carlìn,* e altri due salesiani, don **Domenico Milanesio** che l'aveva battezzato e che gli rimase impresso per le sue imprese missionarie, tant'è che se Ceferino decise di farsi salesiano lo deve proprio al suo esempio; don **Faveiro Ramón**, maestro di musica, morto a 29 anni. Fu lui che scoprì, dopo un colpo di tosse durante un brano cantato, che Ceferino sputava sangue…

(*continua*)

UNA SECONDA VITA O UN'OCCASIONE PERDUTA? (3)

di Antonio Giannasca

Concludiamo con quest'ultimo articolo il discorso/provocazione su Second Life… Non è tutto oro quel che luccica nel mondo virtuale. E intendiamo dimostrarlo.

400 mila residenti su 13 milioni di iscritti: *Second Life* (SL) può sembrare a prima vista un ambiente desolatamente vuoto. Non è facile navigare e interagire, ci vuole un po' di tempo per "acclimatarsi"; poi per fare delle attività che siano profittevoli bisogna imparare a costruire oggetti e soprattutto spendere, e per questo non tutti sono disposti, anche se i profitti della Linden Labs non sono poi così esigui. Così SL è piena di residenti che si sono registrati, hanno fatto "un giro" e non ci sono più tornati. Bisogna dire comunque che i meccanismi di aggregazione sono diversi che nella vita reale: "*Su SL non c'è nulla che ruoti intorno al cibo, ai trasporti, agli alloggi*"[1]. Questa sproporzione di utenti attivi e registrati ha fatto pensare che SL sia una "bufala mediatica" pompata dai media, e che la popolarità mediatica abbia superato la vera popolarità. Articoli e servizi giornalistici hanno ingigantito un fenomeno che non è poi così noto. Ma c'è e chissà come si evolverà. Perciò occorre che gli educatori sappiano.

Scene di Second Life.

NON È TUTTO ORO…

Quando su **www.repubblica.it** si leggono notizie come quella di un tentativo di "cyber stupro" oppure di un "cyber pazzo" che ha cominciato a sparare sulla folla di avatar con un cyber mitra e poi è stato abbattuto[2] (cioè disattivato) si capisce che qualcosa non va, che un altro paradiso è andato perduto, contaminato dalle storture del genere umano. Volendo analizzare questi fenomeni sotto il profilo sociologico, dobbiamo riflettere su alcune ragioni che non avevamo considerato. In-

A destra un chiostro e, sopra, Assisi in Second Life.

nanzitutto, sull'accostamento di SL al disagio del mondo giovanile. Una domanda sorge spontanea: se su SL si possono fare le stesse attività che nella vita reale, chi me lo fa fare a stare ore e ore davanti al computer se le posso svolgere, e meglio, nella vita reale? Si potrebbe rispondere che il fenomeno di SL ha successo perché c'è un disagio di fondo: i ragazzi, i giovani non hanno spazi per aggregarsi nel mondo reale (manca ormai la vita di strada, la vita di cortile, non si è più sicuri nell'uscire), "i grandi" non danno loro spazio per esprimere le loro idee e le loro potenzialità, e allora ci si rifugia nel virtuale, un ambiente soft dove "non ci si può fare male", almeno fisicamente, dove si è liberi di socializzare con tutte quelle pratiche da "cyber-cortile" che sostituiscono le pratiche da "real-cortile" che tutti noi abbiamo sperimentato. Allora i più giovani vanno su SL per costruire relazioni: parlare, socializzare, condividere interessi, video, foto, musica, esperienze di vacanze e di intrattenimento con altri appartenenti alle loro community (le stesse cose che fanno su **YouTube**, **MySpace**, **FaceBook**), con il plus di utilizzare un'interfaccia 3D e di godere di tante libertà che nel mondo reale e restrittivo non possono permettersi.

I GIOVANI

Il desiderio di avere qualcosa di diverso, e/o di più, affascina particolarmente i più giovani, iperprotetti, benestanti, abituati a ottenere ciò che vogliono. Abbandonata la fede, senza più alcun desiderio di un "oltre", ma solo di una felicità "presente" fatta di "cose" o di "momenti", è facile che sconfinino oltre la legalità e la morale, fino all'autolesionismo per provare brividi nuovi; e c'è chi cerca compensazioni nel mondo virtuale, ad esempio in SL. Così però è facile perdere il contatto con la realtà, fino all'alienazione, allo sdoppiamento della personalità, a deviazioni del comportamento. In SL posso scegliere di essere un transessuale, un terrorista, uno scienziato pazzo o peggio, e così potrei finire per comportarmi anche nella vita reale. O, viceversa, potrei portare pulsioni e comportamenti negativi della vita reale all'interno di questo "paradiso virtuale". Non a caso **www.repubblica.it** del 10/05/2007 titolava: "*Second Life, il paradiso perduto – il mondo virtuale scopre il crimine – Dalla pedofilia al pizzo, cresce la delinquenza nel sito-utopia*". La troppa frequentazione di una vita virtuale può disturbare il comportamento nella vita reale e influenzare negativamente anche le relazioni.

QUALE SARÀ IL FUTURO?

Luci e ombre: non solo la libertà e la creatività dei residenti di realizzare le proprie creazioni per scambiarle o rivenderle, non solo la capacità di imprenditori "2.0" di vendere e pubblicizzare i loro prodotti e i loro servizi in modo così innovativo; su SL possono allignare i vizi peggiori. Forse è anche per questo che, dopo il picco di utenti e di giro d'affari del 2007, SL sta vivendo una fase di calo molto significativa anche se l'amministratore delegato della Linden Lab, Philip Rosedale, vede ancora il bicchiere mezzo pieno e parla di "trasformazioni in corso". Al di là degli aspetti morali, che pure sono importanti, è interessante notare che SL potrebbe essere un'occasione perduta[3]. Come sappiamo il web è tutto basato su interfacce 2D, ed è quindi un mondo bidimensionale, senza "qui e senza là". Una condizione innaturale, laddove nel mondo reale siamo abituati a muoverci in un mondo 3D. Con SL stiamo cominciando ad associare le nostre scorribande sul web a un'interfaccia 3D, certo un'interfaccia ancora imperfetta, ma non per molto: i progressi tecnologici sono velocissimi. Una domanda s'impone: che cosa succederebbe se iniziassimo a navigare tutti in un'interfaccia 3D, se sostituissimo i nostri browser bidimensionali con browser 3D dove poter navigare e abitare in maniera semplice mondi tridimensionali interattivi? Sarebbe indubbiamente una svolta epocale nella "cyber-socializzazione", ritrovare un mondo virtuale tanto simile al caldo mondo reale. Chi dice che alla fin fine SL sia soltanto un browser interattivo si augura che i signori della Linden si decidano prima o poi ad aprire i loro codici alla comunità scientifica, perché il sistema sia messo a disposizione di tutti. Ma, ahimè, SL resta un sistema chiuso.

DURERÀ?

Che cosa sarebbe successo se Tim Barnes Lee, l'inventore del web, non avesse messo a disposizione la sua scoperta nel 1990 e avesse rinunciato ai facili guadagni del brevetto e dello sfruttamento commerciale? O se avesse fatto pagare per ogni pagina web consultata? Certamente il web non sarebbe stato così popolare. Prima che SL giunga alla fine della sua parabola, perché chiuso dall'FBI per eccesso di gioco d'azzardo, o perché superato da un altro "metamondo" 3D, ci piace immaginare che gli uomini della Linden possano mettere a disposizione i codici/sorgente del motore di SL, anche se forse da qualche parte qualcuno, magari uno sconosciuto programmatore, con uno di quegli scoop cui l'evoluzione scientifica ci ha abituato, "sta per sferrare il colpo perfetto: la costruzione di un sistema tridimensionale di rete per navigare i contenuti di internet e interagire in modo più naturale con gli altri utenti"[4]. Allora, ancora una volta… seconda vita o occasione sprecata? □

[1] Cit. in *Web 2.0*, Vito Di Bari, Guide Il Sole 24Ore, 2007, p. 146.

[2] **http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/scienza_e_tecnologia/second-life-news/commento-romagnoli/commento-romagnoli.html**.

[3] Cit. Antonio Dini in *Web 2.0*, Vito di Bari, I quaderni de Il Sole 24Ore, 2007, p. 142.

[4] Cit. Antonio Dini in *Web 2.0*, Vito di Bari, I quaderni de Il Sole 24Ore, 200,7 p. 142.

Marco Talon

GATTA CI COVA...

Una scazzottata

Carissimo,
non ti sei mai chiesto perché abbiamo le unghie, perché le dita si raggomitolano improvvisamente a pugno.
Perché quando si litiga le parole agonizzano e invocano la morte… "ti ammazzo", "ti faccio secco"!
Non rispondo a tono. Troppo semplice constatare come la litigiosità sia un virus che sta intaccando tutti: amicizie, parentele, interessi, il mondo dello spettacolo, dello sport. A raffica partono denunce, si aprono processi. Ti faccio una controdomanda: quando ti capita di litigare, di esplodere, di collassarti, fino a perdere la testa?
Te lo dico io.
Il litigio è un segnale. È più assimilabile a una malattia che a una ferita.
Una malattia preoccupa molto di più di un graffio di un manrovescio.
Il violento, l'iracondo è febbricitante, è impaurito dentro di sé. È spaventato. L'ambizione lo sta distruggendo. Si sente vulnerabile e per questo colpisce. È depresso e la frustrazione lo segue come un'ombra. Diventa nevrotico. Tutto dà i nervi.
Cosa c'è sotto la cenere?
Come giustifichi una tempesta se non con un'affettività scomposta, a pezzi, un fallimento esistenziale? Non c'è via d'uscita, non vai da nessuna parte se a guidarti è l'istinto.
Se sei infelice trasmetti inquietudine. Prova un giorno solo a vivere allo stato puro con la luce negli occhi, il sorriso sul volto, diventi contagioso, aggregante, simpatico.
Non mendicare compassione e comprensione. Una volta tanto apri la mano per dare, aiutare. Non è un trucco essere solidali, è santa astuzia offrire gratuità, crea benessere alla psiche e dà ossigeno alla vita.
Quando ti senti negativo, triste, ricorda questa regola dettata dal buon senso: attorno a te non ci sono nemici, c'è sempre qualcuno che ti vuol bene, devi solo aprire gli occhi e vederlo. L'ira ti acceca.
Ogni tanto serve sfogarti. Cerca una spalla su cui appoggiare i tuoi umori.
Vincere un giorno di rabbia può salvarti cento giorni di dolore (è un proverbio cinese). Sii paziente, non cedere alle provocazioni, conta fino al dieci e magari fino a cento. Dà filo al tuo aquilone, volerà molto più in alto.

MGS Triveneto

Carlo Terraneo

Presentiamo il musical "In maniche di camicia", titolo originale: Don Bosco (Spagna 1988); musiche originali: Oscar Gomez e Josè Morato; testi originali Juan Faner e Antonio Gil.

UN PRETE... "IN MANICHE DI CAMICIA"

di Michele Novelli

Non è semplice inquadrare la figura di Don Bosco. La sua poliedricità sfugge all'omologazione di una certa agiografia stereotipata, ma ancor più si sottrae a un certo immaginario popolare che riduce le vite dei santi a "fioretti" semplificati. E tuttavia la sua personalità è tanto forte e affascinante che non ci si può astenere dal raccontarla.

Versione italiana: Cesare Orfini. Traduzione e adattamento: Ubaldo Paciaroni, Cristiano Fiumini, Fabrizio De Rosa. Prodotto da Oratorio Salesiano CGS dorico-Ancona. Proprietario dei diritti: Centro Nacionale Salesiano de Pastoral Juvenil, Alcalà, 164, 3°, 28028 Madrid. Proprietario versione in italiano: Opera Salesiana Ancona. Edizione a cura di Elledici Multimedia Disponibile su CD (74012) e Musicassetta (64096). Distribuzione Editrice elledici Internet: www.elledici.org E-mail: vendite@elledici.org

Chi ha voluto "rappresentare" sulle tavole di un palcoscenico la storia di Don Bosco ha colto alcune sensazioni forti come lo "stupore" ("C'è da non crederci" – prossimo inserto di aprile) di imbattersi in un "rivoluzionario" del suo tempo, con precedenti da ricercarsi solo tra i grandissimi della storia della Chiesa (o della storia *tout court*) come, per citarne solo alcuni, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Ignazio di Lojola. Altri hanno sottolineato una costante che ha caratterizzato tutta la sua vita: l'infaticabilità oltre ogni limite ("In maniche di camicia") con la capacità di interpretare il ruolo del prete, fuori dai canoni ecclesiastici dell'Ottocento. "*In maniche di camicia*" nasce in Spagna, un successo teatrale e musicale apparso anche sulle nostre scene, a opera dei giovani dell'Oratorio di Ancona. In Spagna il "Don Bosco" ha visto la luce per le celebrazioni del centenario della morte di Don Bosco (1988). In Italia è stato tradotto e riadattato nel 1993.

IN MANICHE DI CAMICIA

Leggiamo nella presentazione: "La sua [di don Bosco] è una storia avvincente che insegna ai giovani come i sogni possano diventare realtà. Don Bosco era così: ecco perché può essere non solo un «maestro e un amico»… ma soprattutto un modello per i giovani, ricco di concretezza,

tenace, determinato… capace di novità, coraggioso e incurante delle critiche dei benpensanti preoccupati di conservare la tradizione, ma incapaci di leggere i segni di una nuova realtà sociale e culturale che imponeva nuove e lungimiranti prospettive di impegno pastorale". Ma il principio ispiratore resta quello di raffigurare Don Bosco come un grande realizzatore. Caratteristica che ha colpito non pochi, anche in ambito non salesiano, se è vero che Ennio De Concini, autore della sceneggiatura del film su Don Bosco dell'88 (con Ben Gazzara), ebbe a titolare il suo lavoro "Il Contadino di Dio", lui, laico che così tratteggiava la figura di don Bosco: "Un uomo semplice, genuino, schietto, che

sente il ritmo delle stagioni, lo scandire del tempo, un uomo fermamente convinto che tutti i terreni possono rendere il cento per cento solo che li si sappia coltivare, un uomo che nutre una fiducia totale nella Provvidenza e che si affida interamente alla Madonna. Sono queste qualità che lo spingono a dedicarsi anima e corpo ai giovani, il terreno che lui coltiva sicuro di ricavarne, appunto, il cento per cento...". Del resto la locandina dell'ultimo prodotto musicale su Don Bosco ("Don Bosco, il Musical" – inserto di febbraio) ritrae il Santo con una vanga in mano. Un prete *In maniche di camicia*, operaio dunque, ma impegnato per la formazione culturale e spirituale dei «figli del popolo», profondo conoscitore della realtà sociale e in particolare giovanile del suo tempo. Gli autori spagnoli e i realizzatori di Ancona tolgono subito un sospetto: "Un agitatore sociale? Un prete scomodo e lontano dalla Chiesa istituzionale? Neanche per «sogno»!"

A PARTIRE DA UN SOGNO

I giovani hanno bisogno di sognare. In grande! Don Bosco si presenta in questa commedia musicale come il modello del grande sognatore. È per questo che ancora trascina schiere di giovani dietro di sé. Qui il prete dei giovani viene raccontato dai giovani, e raccontato ai giovani, proprio in questa prospettiva. "Il racconto è fedele e cronologico, attraverso l'espediente del teatro nel teatro; i diversi quadri, che esaltano i fatti salienti della sua opera sociale e della sua santità, sono riassunti ognuno in una canzone, dal *sogno* dei nove anni fino alla sua realizzazione". E il sogno dei nove anni apre, appunto, lo spettacolo con lo sbigottimento di Giovanni di sentirsi addossata una missione che ritiene superiore alle sue forze: *"Se sono solo uno dei tanti / uno dei tanti e niente più / se sono solo un saltimbanco, / perché fra i tanti hai scelto me? / Sono un oggetto che non serve / senz'altro puoi trovar di meglio / io sono solo un contadino"*. Questa prima canzone (**Uno dei tanti**) presenta Giovanni attorniato dai suoi compaesani, gente che si aggira tra le attrattive di una fiera. La scena successiva ci trasferisce in una mischia di ragazzi che si rincorrono, si prendono a pugni, si tirano calci (**Ballo dei lupi**). È la condizione di molti giovani cui Giovanni deve rivolgersi per trasformarli in agnelli. Ma come? Inevitabilmente il pensiero va al suo sogno di fanciullo e alla raccomandazione di Lei: *"No, così no, / né la forza, né la violenza / spalancano il cuor!"*. **Non coi pugni** è tra le canzoni più belle, dolci ed efficaci dello spettacolo. Vi domina la figura della "Maestra". Maria diventa l'alfa e l'omega della vita di Giovanni Bosco. Voltandosi a ripercorrere la sua vita, Don Bosco non può che riconoscere: *"È Lei sì, che ha fatto tutto/il Suo nome già lo sapete"*. La sceneggiatura prevede, per questo quadro, la comparsa di una figura femminile, maestosa e benevola, nella parte più alta del palco, come in una effigie. Sembra di rievocare quella famosa messa celebrata al Sacro Cuore di Roma, all'altare della Madonna, in cui Don Bosco si sciolse in lacrime e s'interruppe decine di volte. Il canto rievoca quella commozione: *"Lei mi prese come un gioco / dentro il palmo della mano / … Lei risplende*

come un faro / Tu colonna dei miei sogni / alba, stella e mio rifugio."

Il musical è ricco di riferimenti alla condizione giovanile sia di oggi (un quadro è ambientato in una discoteca in cui la figura principale è Michele Magone: *"Fermate il mondo, scendo qui! / Non ho un lavoro / non so chi sono*"), sia di ieri (**Ballo delle impalcature**): giovani muratori affaccendati con mattoni, secchi, cazzuole e, in mezzo a loro Giovanni che fa anch'egli il muratore: *"Siamo i ragazzi del borgo / i monelli del borgo. / La nostra casa è la strada, / è l'impalcatura"*. A questi giovani Don Bosco dedica la sua vita, partendo, simbolicamente dall'incontro con Bartolomeo Garelli (**Sai fischiare?**) dove ci sono tutta l'inventiva di Don Bosco e la sua capacità comunicativa per conquistare la fiducia dei giovani: *"Se tu sai fischiar / la vita è bella per te"*. Nel *refrain* c'è tutto l'atteggiamento di Don Bosco nei confronti dei giovani: *"Mi interessi tu, così come sei"*. Il tema sarà sviluppato in un'intera canzone che porta come titolo l'ormai celebre slogan: **Mi basta siate giovani**. La canzone ha varcato i limiti del libretto della commedia per essere patrimonio del mondo salesiano, e cantata in diverse circostanze. Da uomo della comunicazione Don Bosco sapeva bene che il messaggio deve essere percepito in tutta la sua interezza: *"Non basta amare / ma che sappiano di essere amati / un amico, che sia al loro fianco / dividendo gioie e dolori"*.

Ma non sono tutte rose e fiori: educatore concreto, il santo si è imbattuto nel male. **Rose e spine** canta la spinta creativa e redentiva del santo: *"Prendi una lacrima / e trasformala in sorriso. / Prendi la luna / e fanne un sole sul tuo viso"*. Spine pungenti come il rifiuto generalizzato di ospitare i suoi ragazzi, che nessuno voleva: **Devastatori, fuori di qui**. *"Tutti lo dicono: siamo le scorie / siamo i teppisti della città… siamo vaganti come gabbiani / trattano meglio i loro cani"*. Cocenti sofferenze che Don Bosco riceve anche dai suoi confratelli sacerdoti che lo prendevano per matto. Nella scena due buffi preti si convincono che occorre far qualcosa: *"La diagnosi è chiara e sintomatica / "Paranoia tremens clerus…/ Gli diremo che è 'esaurito', che è 'fissato' / o meglio schizofrenico"*. Come ben sappiamo, al manicomio Don Bosco con una furbizia ci spedì proprio loro.

La canzone che dà il titolo al lavoro (**In maniche di camicia**) rievoca la scelta di fondo di Don Bosco: essere "prete" in un certo modo. A noi contemporanei arriva il messaggio del suo stile e del suo carisma di non essere preti o laici cristiani "comunque". Nel quadro, due pretonzoli suggeriscono a Giovanni le convenienze dell'esser prete: *"Qui da noi c'è un prete molto grasso, / quando parla noi dormiamo molto spesso. / Dice sempre messa e mangia... / Se vuoi essere al passo con i tempi / devi avere le conoscenze"*. Inginocchiato, con i paramenti sacerdotali indosso, Giovanni Bosco pensa alla sua scelta: *"La mia idea è del tutto differente, / tutto è chiaro ormai dentro la mia mente… Sarò in maniche di camicia / un prete così"*. Accanto a lui, sua madre, Margherita, gli sussurra con fermezza: *"Se un giorno sarai prete ed arriverai ad esser ricco / mai metterò piede in casa tua!"*.

La musica esaltante, la coreografia coinvolgente, significative parole. Oggi, più che mai, i giovani hanno bisogno di lui.

Michele Novelli

MARIA GABRIELLA E IL SUO TESORO

Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939).

In Sardegna e dalle file dell'Azione Cattolica germoglia il seme di una beatitudine che giunge a completa maturità in soli 25 anni di vita. È il 17 marzo 1914 quando a Dorgali, importante centro agricolo e turistico dell'isola, nasce Maria che si trova inserita in una numerosa famiglia (c'erano due fratelli e due sorelle più grandi e dopo di lei altre due sorelle e un fratello). Crebbe nel dolore la piccola, per la perdita a causa della spagnola del papà e di un fratello, ma vide nella madre, donna dal forte carattere, la fermezza d'animo che senza cedere alla disperazione, con compostezza e al costo di grandi sacrifici, continuò a mandare avanti la famiglia. In Maria erano presenti alcuni dei tratti comportamentali della mamma: da subito si mostrò determinata e volitiva, vivace, e perfino un po' ribelle, veloce nell'apprendimento con ottimi profitti scolastici. Ma dovette rinunciare agli studi per aiutare la famiglia.

❊ **A 18 anni** (nel 1932) entrò nel gruppo di Azione Cattolica, iniziando un itinerario spirituale che avrà come sbocco la decisa e inequivocabile sua consacrazione alla vita religiosa. Don Basilio Meloni, suo vice parroco nonché confessore e direttore spirituale, l'aiutò nella scelta dell'ordine religioso cui affidarsi per esprimere al meglio la sua chiamata. Così Maria entrò dalle suore trappiste di Grottaferrata, il 6 ottobre 1935, aggiungendo al suo nome quello di Gabriella (a ricordo del mistero dell'Annunciazione che spesso meditava). Il 13 aprile dell'anno successivo ebbe luogo la cerimonia della vestizione; in quell'occasione scrisse ai familiari: "**Pregate sempre affinché io sia sempre fedele ai miei doveri e alle mie Regole facendo sempre la volontà di Dio senza mai offenderlo, e così vivere felicemente per tutta la vita nella sua casa**". Si distinse nei suoi anni di vita consacrata per un'obbedienza incondizionata, trascorrendo le sue giornate nella meditazione e nella preghiera. Nel giorno della festa di Cristo Re del 1937, fece i voti religiosi: "**Nella semplicità del cuore ti offro tutto lietamente o Signore… nel pronunciare i santi voti mi abbandono interamente e Te. Fa che mi mantenga sempre fedele alle promesse…**".

❊ **L'altro avvenimento fondamentale** della sua vita di religiosa fu, nel 1938, l'invito dell'abate Couturier, letto dalla madre badessa alla comunità riunita, affinché le suore si dedicassero con la preghiera e **l'offerta di sé** alla grande causa dell'unità dei cristiani. La cosa toccò profondamente la giovane Maria Gabriella, che prese quell'esortazione come rivolta a sé stessa. E alla badessa, suor Pia Gullini, confidò con piena consapevolezza: "Mi pare proprio che il Signore lo voglia, mi sento spinta a questo senza volerci pensare". Dio che conosce il cuore di ognuno e ne legge la sincerità, accolse la sua offerta e quella sera stessa in maniera imprevista comparve un'acuta piaga nella sua schiena: era la tisi. Iniziò un lungo calvario percorso con grande forza e gioia nel cuore. Una volta disse all'infermiera: "La mia malattia è il mio tesoro, non posso darlo a nessuno". E nel momento del dolore sussurrava: "Mio Dio, per la tua gloria". Il 23 aprile 1939 il suo cuore cessò di battere. La Chiesa nel 1983 la dichiarò beata, riconoscendo così il sacrificio della sua vita per l'Unità dei Cristiani. □

LA SCELTA DI SERENA

di Graziella Curti

Serena è originaria di Milano. Insegna religione e frequenta la facoltà di teologia. Affascinata dalle proposte di volontariato VIDES, da tre anni trascorre le sue estati ad Atamisqui, un centro rurale tra i più poveri dell'Argentina.

Tornare ad Atamisqui non è mai la stessa cosa. Ogni volta che da Loreto (Argentina) la camionetta svolta a sinistra e s'immette nel cammino che conduce al villaggio inizio a emozionarmi e il mio cuore batte veloce. Tornare ad Atamisqui è una scelta nella scelta. Quel legame con il pueblo, iniziato con una proposta dal sapore di sfida, è per me una certezza forte che va oltre l'oceano, oltre la diversità di vita, di cultura e di pensiero. Scrive così Serena agli amici e risponde così a chi le chiede il perché vada a sprecare le sue ferie in una terra desolata, proprio lei, che è giovane, bella, intelligente.

I VOLTI DELLA MISSIONE

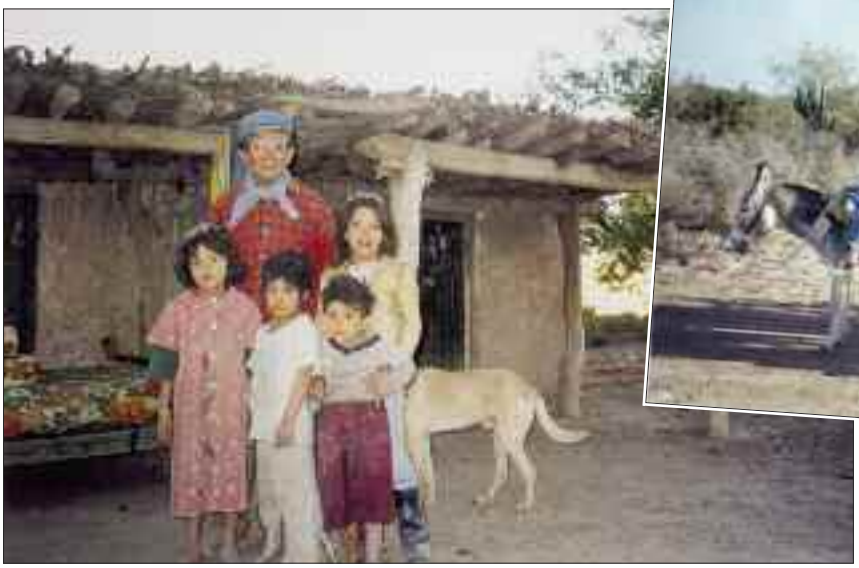
«Il lavoro di Serena nel villaggio è stato molto importante e concreto – racconta suor Cari, attualmente a Roma per il biennio di spiritualità, e aggiunge – Io mi trovavo nella piccola comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Atamisqui quando lei è arrivata la prima volta con un progetto di adozioni a distanza. Abbiamo camminato insieme molto tempo, andando di casa in casa, meglio, di baracca in baracca. Abbiamo elencato le famiglie più bisognose fino ad arrivare a cento adozioni».

Quando Serena è ripartita per l'Italia portava con sé non solo la mappa del villaggio e i nomi dei destinatari dell'aiuto, ma i volti stanchi delle donne che si dedicano giorno e notte alla tessitura per ricavare qualcosa per vivere. Aveva nel cuore le parole amare degli uomini che vengono sfruttati dalle multinazionali nel lavoro stagionale, lontano da casa, per pochi soldi, che non riescono neppure a saldare il debito infinito che li sovrasta. E non vengono garantiti per nulla rispetto al loro futuro. Aveva negli occhi il sorriso dei bambini e la loro gioia di vivere, nonostante tutto.

La posizione geografica di Atamisqui, un villaggio del dipartimento omonimo nel nord Argentina.

Soprattutto era sicura che la storia sarebbe continuata. Infatti, l'anno seguente, le sue vacanze le ha fatte ancora ad Atamisqui, portando alle famiglie "adottate" l'aiuto per continuare a sperare. Il suo pellegrinare fra strade di polvere, acquistando di volta in volta maggior confidenza con la gente, le ha fatto fare altre dolorose scoperte. Ad Atamisqui non c'è acqua potabile. La gente, specialmente i bam-

Serena Toirgo con una bambina del villaggio di Atamisqui.



Ecco come si trasporta l'acqua.

Una famiglia del pueblo davanti alla sua casa.

bini e le donne, fanno lunghi percorsi per andare a prenderla. A volte a cavallo di un asino, più spesso a piedi. La salute della gente è molto precaria, a causa della scarsa alimentazione e della mancanza di igiene nella preparazione dei cibi. L'eccessivo consumo di carne di animali generalmente non vaccinati e di acqua non potabile generano tante malattie.

Esiste un solo ospedale, nel centro urbano, dove vengono praticate soltanto le prime cure. Gli interventi chirurgici e i casi gravi vengono trasferiti a Santiago de Estero, il capoluogo.

NON È UN ADDIO

Essendo cresciuta in ambiente salesiano, Serena sente vivo il problema di un'emergenza educativa determinata dall'incapacità dei genitori e dai grossi limiti della scuola. L'abbandono scolastico, ad Atamisqui, arriva fino all'80%. Spesso i bambini della primaria sono di condizione molto povera. Non possono permettersi la divisa, le scarpe, i quaderni, i libri necessari e quindi sono spinti a lasciare lo studio.

La scarsa alimentazione influisce sulla capacità di concentrazione e di apprendimento dei ragazzi, che per questo devono ripetere le classi. Gli adolescenti provengono da famiglie numerose, che non riescono a soddisfare le necessità basiche dei figli. Si registra inoltre un indice elevato di figli nati al di fuori del matrimonio riconosciuti solo dalla madre. I padri sono sconosciuti o assenti. Perciò, in generale, i giovani sono carenti di accompagnamento nella loro educazione e formazione. Per continuare gli studi, data la situazione familiare di indigenza, di violenza e mancanza di affetto, necessitano di un nuovo processo di socializzazione. Inoltre manca, specie nella scuola primaria, personale preparato professionalmente come l'assistente sociale e la psicopedagogista.

Il futuro che si apre davanti alle giovani generazioni non è roseo. Sarebbero destinati, come i loro padri e le loro madri, a una vita di stenti tra la cura degli animali e i lavori precari che permettono a mala pena la sopravvivenza. Inoltre esistono pochissime istituzioni civili che dovrebbero intervenire per un aiuto concreto e soprattutto per un cambiamento di politica nei confronti dei più poveri. Di conseguenza, Serena è convinta che per dare speranza ai ragazzi è necessario che qualcuno si curi di loro, come già fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti nel territorio, che lavorano per la promozione della donna, accolgono i bambini per il doposcuola, visitano le famiglie, si fanno prossimo, aiutate anche da giovani volontari che vengono dall'Argentina e dall'Europa.

ANCHE SE UN MARE IMMENSO…

Appunto nella comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice Serena si è sentita a *casa* e partendo ha espresso la sua riconoscenza: «Grazie alle *hermanas* (sorelle) che continuano a darmi fiducia e ad accogliermi con la voglia sempre viva di camminare e di vivere insieme con me questa avventura. In ogni loro comunità vivo lo spirito di Mornese e ogni casa è per me terreno fertile in cui crescere e maturare nel carisma salesiano che tanto amo».

E proprio ricordando una frase di Maria Mazzarello, scritta da Mornese alle sue figlie missionarie, Serena ripete: «Anche se un mare immenso mi separa da Atamisqui, il mio cuore innamorato non smette mai di battere per questo *pueblo* e il mio quotidiano italiano, a volte caotico e frenetico, non smette mai di essere la continuazione del cammino di comunione intrapreso attraverso i sentieri del monte e la voglia di condividere con la gente. L'importante per me è che il desiderio di missione sia ben radicato nel mio cuore. La vera scelta e sfida è quella di tornare alla propria casa e fare in modo che tutto ciò che ho vissuto non muoia». □

SISTEMA PREVENTIVO E SITUAZIONI DI DISAGIO
di Mara Borsi e Piera Ruffinato (a cura), LAS, Roma, 2008
pp. 232

L'attenzione ai giovani in situazione di disagio è il tratto preferenziale dell'azione educativa salesiana; una scelta che si esprime nella condivisione delle situazioni di vita e nell'impegno di rendere il sistema preventivo una risorsa in grado di favorire la loro educazione integrale. Il testo è il punto di arrivo di anni di lavoro che ha visto impegnate le FMA e i loro collaboratori per dare risposte ai bisogni profondi delle giovani generazioni segnate dal disagio. Un lungo lavoro il cui risultato è una feconda rilettura del sistema preventivo a partire dalla pratica educativa, illuminata dai fondamenti pedagogici salesiani, per aiutare quanti operano per il compimento della missione salesiana a farlo con la stessa intensità di zelo e di amore di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

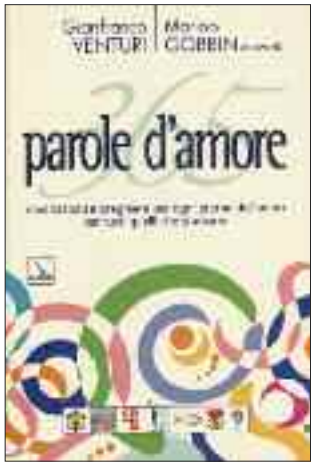
ANNO PAOLINO

PER UNA GIOIA PIENA. LETTERA AI FILIPPESI
di Mons. G.C. Maria Bregantini
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 192

Il volume offre la meditazione con la quale monsignor GianCarlo Maria Bregantini ha voluto congedarsi dai fedeli della diocesi di Locri-Gerace, dopo la nomina a vescovo di Campobasso-Boiano. È una meditazione avvincente su un testo biblico che parla dei sentimenti profondi di un pastore per la sua comunità e nasce dal cuore di un pastore che ha condiviso la vita della sua gente e che vuole lasciare loro il frutto del cammino spirituale come dono di fiducia e di speranza per il futuro. La solidarietà della gente, sperimentata durante tanti anni, si fa ora ringraziamento e si apre a nuove relazioni secondo l'insegnamento di Paolo. Monsignor Bregantini fa sue le parole dell'apostolo per ringraziare il Signore per tutto quello che ha operato negli anni del suo ministero.

FIDANZATI E COPPIE

365 PAROLE D'AMORE
Meditazioni e preghiere per ogni giorno dell'anno per tutti quelli che si amano
di Gianfranco Venturi e Marino Gobbin
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 416



Gli autori dedicano a coloro che avviano il loro cammino nella via dell'amore, siano essi fidanzati, sposi, religiosi e tutti coloro che ogni giorno sono chiamati ad amarsi nel Signore, pensieri, preghiere, riflessioni, poesie, proverbi, ecc. perché possano valorizzare le infinite vie per dire e ripetersi l'amore reciproco. 365 parole d'amore, cadenzate in 12 capitoli per i mesi dell'anno; un utile repertorio per sperimentare la capacità di "giocare nell'amore" tutta la vita. Chi leggerà ogni giorno una pagina, dicono gli autori, si accorgerà di essere in cammino sulla via dell'amore e sempre meglio potrà dire "Ti amo" non superficialmente, ma profondamente, con tutta quella "passione" che ci ha insegnato Colui che è l'"Appassionato", fino a giocare nell'"amare" tutta la sua vita.

TERZO SETTORE

SAPERI E SAPORI
Idee e pratiche per umanizzare le organizzazioni
di Elio Meloni e Valerio Beretta (a cura di)
Editrice Monti, Saronno (VA)
2008, pp. 424

In tempo di globalizzazione le organizzazioni, anche quelle *non profit*, sono sottoposte a continue tensioni sia per la concorrenza sia per le esigenze legate a etichette e certificazioni che rischiano di far perdere di vista il vero capitale da coltivare e sviluppare, quello umano. L'idea di fondo del libro è che, per agire efficacemente, un'organizzazione deve tornare ai "fondamentali della vita umana": l'ascolto e l'osservazione per poter capire, valutare e agire. Non si tratta di buttare via la tecnica, ma di riempirla di senso, al servizio dell'uomo e del suo benessere. Per il *terzo settore* questo testo non è soltanto un "valore aggiunto" ma una necessità, perché il *non profit* rischia di non riuscire a mediare l'idealità che lo contraddistingue con la realtà in cui deve operare.

PAROLA DI DIO

LAMPADA AI MIEI PASSI
Leggere la Parola come i nostri Padri
di Enrico dal Covolo
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 240

Sulla *lectio divina*, dopo il Sinodo di ottobre 2008, sono stati pubblicati molti libri. L'originalità di questo testo è il suo esplicito riferimento ai Padri della Chiesa e al loro modo di leggere la Parola. Aiuta perciò a ricuperare lo specifico ambito in cui si è sviluppata la *lectio*, quello patristico di cui il volume offre molteplici esempi. Icona di questo modello viene indicata Maria che accoglie e medita nel suo cuore la Parola di Dio e rende sempre più corrispondente la sua vita attraverso la contemplazione e la preghiera. Nella prefazione del cardinale Bertone si sottolineano l'importanza della lettura orante della Scrittura e il conseguente impegno, indicati dal papa Benedetto come mezzo privilegiato per rinnovare e ringiovanire la Chiesa.

SISTEMA PREVENTIVO E DIRITTI UMANI

LA VIA DEI DIRITTI UMANI e la missione educativa pastorale salesiana oggi
di Vito ORLANDO,
LAS, Roma 2008,
pp. 167

Dopo la strenna del 2008, nella quale veniva indicata l'attenzione ai diritti umani come via efficace di educazione, si è voluto conoscere l'azione che i salesiani stanno svolgendo nelle varie parti del mondo e valutare il livello di sensibilità e di convinzione circa la reale efficacia di questa via per la realizzazione della loro missione educativa e pastorale. È stata così realizzata un'indagine tra i padri capitolari. Il testo non presenta soltanto i risultati dell'indagine; offre una riflessione sull'importanza dell'educazione per una convivenza umana solidale e sull'efficacia della via dei diritti per globalizzare la missione salesiana oggi. Il testo offre anche prospettive formative per rendere efficace e meglio condivisa la via educativa dei diritti umani.

GRUPPI FAMIGLIE

FAMIGLIE IN CAMMINO
Proposte di incontri per gruppi famiglia
di Valter Danna (a cura di)
Cantalupa (TO)
Effetà Editrice, 2008
pp. 224

Questo libro offre quattro tipologie di percorsi per gli incontri dei gruppi famiglia. 1. *Scopriamo la ricchezza della nostra vita*: propone un itinerario per coppie giovani; 2. *Per un percorso di fede della famiglia*: accompagna le coppie in un percorso di fede nella quotidianità; 3. *Amarsi, riconciliarsi, essere fecondi*: accompagna coppie sposate da qualche anno sui temi fondamentali della vita cristiana nel matrimonio; 4. *Famiglie a confronto con la Parola*: aiuta ad approfondire la fede attraverso la conoscenza della Sacra Scrittura. Il materiale pubblicato è frutto di una lunga sperimentazione ed è corredato di schede che possono facilitare la partecipazione e il coinvolgimento delle coppie.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

5 x 1000

è il tuo dono per i ragazzi più sfortunati, poveri, abbandonati, pericolanti... Sono tanti in tante parti del mondo

La Fondazione Don Bosco nel Mondo ONLUS

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO

potrà occuparsene se firmerà nel riquadro CUD; 730/1 - bis redditi; UNICO persone fisiche indicando il Codice Fiscale:

97210180580

Non è una scelta alternativa a quella dell'8 x mille

Il profilo dell'infermiere **Panceri Felice**, salesiano laico 15/09/1913–25/12/1997.

UN INFERMIERE FELICE

di Giancarlo Manieri

Un altro di quei salesiani laici che sono rimasti nel cuore di tanti confratelli e di tanti exallievi. Un lavoratore nato, deciso a riposarsi "in paradiso", non prima. Uno che si adattava a tutto.

La "felicità" di Felice Panceri.

"*È giunto il momento di sciogliere le vele".* L'ha scritto sul testamento. "*Un uomo, un religioso, un salesiano, il signor Felice, che può essere additato come esempio ai giovani, e agli anziani*", scrive uno dei suoi confratelli, che continua: "*Non ha mai ricevuto alcun riconoscimento ufficiale, niente medaglie e niente coppe; non un commenda, un cavaliere di gran croce, un grand'ufficiale o che so io… Ma era uno che i riconoscimenti li avrebbe meritati tutti, non fosse altro per quel suo sorriso di uomo felice di essere nato, e di essere salesiano e di poter curare i suoi confratelli e i ragazzi*". Già! Perché il signor Panceri per vocazione faceva il salesiano, per mestiere faceva l'infermiere e maneggiava con perizia pillole, siringhe, clisteri, tamponi, ovatta, cerotti… che infiorava con qualche citazione dotta, magari in greco. Sì, perché il nostro aveva fatto il ginnasio e pare gli piacesse non poco studiare i classici. A motivo della vista dovette, purtroppo, rinunciare a proseguire, ma quel che aveva imparato lo ripassava in continuazione citando, e a proposito, quando gli capitava l'occasione, parole, detti o proverbi. Era uno spasso allora sentire il suo latino, qualche scheggia di greco, qualche verso dei nostri grandi poeti anche solo per rallegrare l'ambiente.

Il collegio salesiano del Giglio a Vendrogno.

NON SOLO

Perché se è vero, verissimo che faceva l'infermiere – il diploma lo conquistò a 50 anni – è anche vero che era una tempra d'uomo che non poteva esaurire le sue potenzialità "apostoliche" tra aghi e alcol. Eccolo allora fare… "il tuttofare!". Dove c'era bisogno lui compariva. Anche quando nessuno lo vedeva, come la mattina presto prima dell'alba quando s'alzava, faceva il giro della casa, controllava che tutto fosse in ordine, cambiava i rotoli di carta igienica, puliva dov'era sporco, spegneva le luci superflue, e via di questo passo. Era proprio una preziosità per la casa, era diventato indispensabile. E non è un modo di dire. In effetti, quando l'obbedienza lo destinò ad altra casa – per essere precisi da Vendrogno a Treviglio – dopo qualche mese andarono a riprenderselo, quelli del "Giglio" di Vendrogno, perché il vuoto che aveva lasciato non riuscivano proprio a riempirlo, e il disagio era palpabile. Certo, un fatto del genere non è usuale nella congregazione. È il segno, tuttavia, del valore lavorativo/educativo di questo formidabile confratello. Oltretutto il signor Felice era felice anche di fatto. Bastava incontrarlo, guardarlo in faccia, buttare là un saluto e tu lo vedevi aprirsi al sorriso e mostrarti la gioia di averti incontrato. Insomma, il signor Felice ha felicemente fatto la storia salesiana di Vendrogno dove è stato infermiere, provveditore, attore, cantore, economo, assistente: era ormai anziano quando ancora assisteva in camerata (e dormiva con i ragazzi, separato solo – come usava allora – da una celletta in un angolo dello stanzone/dormitorio distante dal primo letto dei ragazzi meno di un metro e diviso da due tende bianche che con le pareti d'angolo completavano il bugigattolo in cui ci entrava appena appena il letto, il comodino e,

I tempi delle belle "operette". Felice non mancava mai. Anzi, quasi sempre aveva la parte del protagonista.

quando andava grassa, un armadietto. Ebbene, ancora una volta, Felice era felice di stare in cella, di sentire il respiro dei ragazzi, di poterli assistere in tutte le loro necessità, di vigilare che "rifacessero" il letto (così si diceva) senza troppi spiegazzamenti delle lenzuola, che si lavassero a dovere… anche le orecchie, che riassettassero le loro cose nel comodino, che non mescolassero calzoni usati e calzini lavati, mutande con camicie, fazzoletti con le scarpe… Non era "vigilanza" quella, era assistenza. E l'assistente non era il carceriere… anzi, in certo modo carcerato era lui, in quella sua celletta quadrata di due metri per due, ultimo ad andare a letto quando tutti i suoi pupi erano addormentati… e primo ad alzarsi per farsi trovare perfettamente in ordine dai ragazzi, cui all'ora stabilita dava la sveglia, battendo le mani e dicendo con voce stentorea: "*Benedicamus Dominum*"; all'invocazione i ragazzi rispondevano meccanicamente "*Deo gratias*"… ma spesso mandavano a quel paese – *in pectore* – chi li strappava violentemente dai sogni mattutini.

TEMPI EROICI

Erano i tempi eroici. Oggi farebbe ridere. Quanti ne ho sentiti ripetere, ormai adulti, con convinzione: "*Quel povero disgraziato di assistente doveva volerci bene sul serio per sottoporsi giorno dopo giorno a uno stress del genere*". Nei riguardi del signor Panceri in tanti l'hanno detto. Voleva bene ai ragazzi più che a se stesso. Ci scherzava… spesso, giocando con il loro cognome. A Francesco Motto diceva: "Ragazzi, qual è il nostro Motto? Hip hip urrà!". "Hip, hip, urràààà!" rispondevano in coro urlato.

E faceva anche, tra le altre cose, il monitore segreto. "*Senti, tu… bisogna sposare la propria casa!*", disse a più di un confratello che sembrava star meglio 'fuori' che 'dentro'; a chi si dava molto da fare per gli altri e poco per i suoi confratelli: "*Caritas incipit ab egone!* ... Egone siamo noi". Non aveva torto il buon Felice che in casa si trovava nel suo elemento, come il pesce nell'acqua.

Ma Panceri faceva anche il consolatore ufficiale! Se un ragazzo piangeva, l'assistente lo portava da lui per fargli chiudere i rubinetti delle lacrime. Se qualcuno si sbucciava un ginocchio, si lussava il polso, si feriva un piede, subito veniva portato – a volte di peso – dal signor Panceri. Se c'era da animare il canto, se c'era da recitare, era sempre lui in primo piano.

COMMISSIONIERE

Tutte le commissioni le faceva lui… e non dimenticava mai nulla. Benevolmente rimproverava chi dimenticava qualcosa, esortandolo con un'altra delle sue battute diventate celebri: "*Qualcuno qui non ha l'occhio panoramico!*". Vedere tutto per lui era rendersi conto di tutto, quindi essere sempre pronto a tutto. Lui pronto lo era. Sempre. Anche durante la guerra a nascondere dei fuggitivi, a rischio della vita. Infine si dimostrò preparato anche a sopportare il dolore feroce nel suo corpo devastato dal male; a usare le stampelle quando le gambe non lo reggevano più; a sopportare la sua stessa morte che vedeva lucidamente avvicinarsi a causa del tumore allo stomaco.

A un certo punto perse la capacità di lavorare, ma non quella di pregare che lo accompagnò fino alla tomba, il giorno di Natale. "*In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere*", aveva scritto, quasi come un testamento. □

A quei tempi ogni anno si faceva la foto ufficiale con i ragazzi e i "superiori" del collegio. Il sig. Panceri è l'ultimo dei "superiori" a destra (cerchiato).

di Bruno Ferrero

CHE RABBIA

Spesso i ragazzini anche i più piccoli hanno incontenibili scatti di ira... Come intervenire?

Una ideale classifica dei doni che i genitori possono fare ai propri figli vede al primo posto l'amore, al secondo la disciplina e subito dopo la capacità di tenere a freno emozioni forti, come la rabbia e la delusione, e a vivere rispettando i limiti. I regali di compleanno impallidiscono al confronto. La minaccia principale per la vita di un figlio è proprio la sua ira. Un buon intervento educativo in questo campo richiede alcune attenzioni di fondo. La prima è riconoscere e dare un nome ai sentimenti di rabbia, ira, fastidio, irritazione. Insegnare al bambino a riconoscere le emozioni e a parlarne invece di ricorrere all'aggressività fisica rappresenta l'elemento più importante dell'*alfabetizzazione emotiva*. Anche i bambini comprendono espressioni come "ribollire di rabbia", "sto per scoppiare", "sono esploso". Quando il bambino è consapevole di essere arrabbiato ha la possibilità di farlo sapere agli altri. I genitori hanno difficoltà a comprendere che l'ira in qualche modo deve essere espressa, che non può essere completamente repressa. Di conseguenza, molti reagiscono alle espressioni d'ira dei figli in modalità sbagliate e distruttive.

L'ira è una spia che ci avverte che qualcosa ha bisogno di particolare attenzione.

La seconda è concentrarsi sulle cause della rabbia. L'ira è come una di quelle spie intermittenti sul cruscotto dell'automobile che ci avvertono che qualcosa ha bisogno di particolare attenzione. L'esplosione rabbiosa è il sintomo, non la malattia. È essenziale eliminare le cause ma anche agire sui sintomi, soprattutto per far capire che la rabbia non è mai una soluzione, ma che di solito peggiora la situazione. Infatti, se non si risolve il problema in modo costruttivo, si possono prevedere almeno cinque esiti "distruttivi":

1. Il bambino agisce sull'onda della rabbia ripetutamente e con intensità crescente, fino a ottenere quel che vuole. **2.** La rabbia monta, portando il bambino a perdere il controllo e a diventare aggressivo: l'esplosione di collera diventa più seria di qualunque causa l'abbia scatenata. **3.** Si acuisce l'amarezza. A questo punto, eliminare la causa che ha dato origine alla rabbia potrebbe non bastare più: è, invece, la vendetta a diventare l'obiettivo del bambino. **4.** La rabbia può trasformarsi in rancore. A quel punto, la vendetta potrebbe prendere la forma dell'isolamento, del mettere il muso e tenere il broncio, ed è diretta alla persona ritenuta responsabile del problema. **5.** Può darsi che la rabbia non venga manifestata per paura di far stare male gli altri o di farli arrabbiare. Senza dimenticare che la rabbia dei figli accende quella dei genitori in un forma di *escalation* che si autoalimenta all'infinito.

Per scoprire e analizzare le cause della rabbia è necessario **calmarsi, tutti quanti**. Con i bambini più piccoli alcuni trucchi sono efficaci come il *time-out* o pausa di riflessione, un diversivo, un'attività fisica per sfogarsi in modo non distruttivo: strappare con furia dei giornali per farne cartapesta, per esempio, o fare a cuscinate sono un poderoso calmante.

Occorre calmarsi quanto basta per riuscire ad ascoltare l'altro, finché si è pronti a negoziare e a trovare delle soluzioni. L'analisi delle cause deve tener conto dell'età e della situazione concreta. Molto diversa deve essere l'azione educativa a seconda che si tratti di capricci, richieste inaccettabili, problemi seri di disadattamento o violenza. Purtroppo la causa più comune è che la rabbia si prende come il morbillo: per i *virus* che circolano nell'ambiente dove si vive. E il nostro è un mondo di arrabbiati. L'ira è ovunque. Vivere in un'atmosfera aggressiva fa sentire i bambini vulnerabili. Alcuni di loro reagiscono diventando violenti e attaccabrighe, altri si ritirano nel guscio come chioccioline paurose. Anche il rumore continuo causa irritazione, anche se di solito sono le minuzie della vita quotidiana che, in famiglia, fanno uscire dai gangheri. La nostra frustrazione cresce e talvolta andiamo in collera, non per epi-

La prima è riconoscere e dare un nome ai sentimenti di rabbia, ira, fastidio, irritazione.

sodi importanti, ma per la goccia che fa traboccare il vaso. Perdiamo la calma e spesso siamo più nervosi proprio quando la famiglia si riunisce la sera, stanca e affamata. Altre cause comuni sono le ingiustizie, le frustrazioni, gli insuccessi, le vergogne, le umiliazioni, i sentimenti feriti…

■ Intervenire significa prima di tutto **far capire che l'aggressione non paga mai**. Fermate l'aggressore, interrompendone il comportamento con decisione e fermezza. Sarebbe bene stabilire alcune regole ferree. Per esempio: «Usare le parole, non le mani». Le prime volte si possono aiutare i bambini con delle domande: *Sei arrabbiato con qualcuno? Ti senti così perché non vuoi fare qualcosa? Ti senti trattato ingiustamente? Triste?* Esponete con energia i principi che volete insegnare, anche se il bambino li conosce già: «Non si devono picchiare gli altri». «Dobbiamo trattare gli altri nello stesso modo in cui vogliamo che gli altri trattino noi». Tornata la calma si deve aiutate il bambino a esaminare ciò che è accaduto, che cosa è andato storto. Quali sono stati i **campanelli d'allarme**? Come si può evitare che la stessa cosa si ripeta in futuro? Aiutatelo a comprendere la propria responsabilità e a credere nella sua capacità di controllarsi dicendogli che siete convinti che ce la farà. Stabilite delle **conseguenze adatte** al "reato", ma costruite un clima di **perdono**: accettare le scuse del bambino è un modo per ridargli la convinzione nella sua "bontà". □

di Marianna Pacucci

TRASFIGURARE LE NEGATIVITÀ

Quando i bambini tirano fuori qualche "difetto di costruzione"…

I bambini, si sa, nei primi anni di vita tirano fuori non pochi "difetti di costruzione": un naturale egocentrismo, che li rende capricciosi e volubili, energie vitali che fanno fatica a canalizzarsi in atteggiamenti costruttivi; la voglia di vivere che si traduce, frequentemente, nel desiderio di vincere a tutti i costi e di primeggiare su tutti. Diciamo pure che l'istinto di sopravvivenza, che è un dato biologico, è allo stesso tempo la loro forza e la loro debolezza maggiore. Se vivono in un contesto familiare poco attento alle sfide educative legate al cammino della crescita, c'è il rischio che gli elementi di precarietà e di fragilità del temperamento abbiano il sopravvento e diventino, con il tempo, causa di problemi anche gravi e di difficoltà per gli stessi ragazzi e per quanti li circondano. L'adolescenza e il successivo approdo alla condizione adulta possono essere compromessi da itinerari formativi inadeguati, perché troppo adattivi rispetto ai comportamenti istintivi dei piccoli. D'altro canto, interventi troppo grintosi da parte dei genitori e delle altre figure educative che accompagnano il cammino di maturazione del bambino possono provocare guai anche peggiori: si vedono in giro tanti ragazzini anaffettivi, cioè incapaci di provare dei sentimenti e di comunicarli e condividerli con il prossimo e ridotti precocemente a un atteggiamento di indifferenza nei confronti di qualsiasi situazione ed evento.

È importante non lasciare i bambini soli nel momento in cui sono in difficoltà.

■ **Personalmente, ho sempre preferito** confrontarmi con l'esuberanza dei bambini, piuttosto che con la loro apatia indotta. Con i figli ho cercato anzi di stimolare le loro reazioni, perché potessero imparare a fare i conti con se stessi, anche quando sarebbe stato inevitabile misurarsi con atteggiamenti poco gradevoli. L'affettività comprende elementi sia positivi sia negativi; non si può far finta che questi ultimi non esistano. Prendendone coscienza, però, si può a poco a poco imparare a dominare, decantare, correggere, controbilanciare, convertire, trasfigurare (l'abbondanza dei verbi dice una consumata esperienza in merito e la pluralità di strategie disponibili) ciò che non funziona bene; l'essenziale è non lasciare i ragazzi da soli nel momento in cui devono guardarsi dentro, prendere atto di sentimenti problematici e cercare di correggere la rotta. Fra i nostri compiti educativi, c'è anche quello di insegnare come tenere sotto controllo

gli impulsi problematici, in primo luogo quelli legati all'aggressività. Claudio mi ha dato un po' da fare, da questo punto di vista, quando era piccolo: spontaneo e vivace, dolcissimo ma anche capace di scatti di rabbia improvvisi quando pensava di aver subito un torto, o semplicemente gli sembrava che il ruolo di secondogenito offrisse meno vantaggi rispetto alla primogenitura. In quei frangenti ha avuto bisogno di tutta la mia pazienza per controllare meglio la sua aggressività, ma anche di tutta la sua tolleranza, per accettarsi nei momenti in cui si comportava male e per ripartire da capo dopo qualche piccolo incidente di percorso.

■ **Molte volte risolvevamo la questione** in modo quasi giocoso: ancora oggi sul nostro albero di Natale compaiono, fra le luci e le palline, tanti pacchettini colorati; nessuno sa che nascondono una costruzione di legno, che rischiava di essere lanciata in modo pericoloso quando Claudio litigava con Alessandra. Per prevenire rotture di vetri ed eventualmente di qualche testa, decidemmo insieme che era meglio confezionare ogni pezzo con carta da regalo e destinarlo a una funzione più tranquilla. Altre volte, cercavamo di fare insieme un bel ripasso delle "regole del gioco" perché un pomeriggio in casa non si trasformasse in una guerriglia; la nonna aveva inventato una sorta di canzoncina sul "*chi vince vince, chi perde perde, senza piangere però*", perché lo spirito di competizione potesse essere addolcito dalla consapevolezza che l'essenziale è divertirsi insieme. Nei casi peggiori, ci siamo giocati il jolly: può essere anche opportuno, in particolari situazioni e in modo occasionale, che un ragazzino esprima la sua rabbia, ovviamente controllando gli effetti dello scatto d'ira, per poter poi sperimentare che anche in questa difficoltà non perderà l'amore dei suoi familiari: il perdono è l'antidoto più efficace contro le crisi di autostima, che per i giovanissimi possono risultare drammatiche. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

*Exallievo salesiano di Bologna, classe 1922. Vive e opera a Parma. Ivi ha frequentato lo studio di Latino, mentre a Milano quello di Anna Pavesi. Ha esposto all'***Angelicum** *di Milano e alla Galleria La Pigna di Roma. Sebastiani vive e opera a Parma.*

PIER LUIGI SEBASTIANI
IL CROCIFISSO CUBISTA

Sebastiani è quasi un autodidatta. Sa esprimersi tuttavia e con ottimi risultati in più generi. È calligrafo, grafico, esegue acquarelli, disegni, oli, ritratti. Molte sue opere si trovano presso privati in Italia e all'estero, segno del favore del pubblico ma anche dei lusinghieri giudizi della critica.

>> **Presentiamo dell'artista** un crocifisso particolare, eseguito nel 1952. L'opera fu accettata con il n. 115 alla prima Biennale di Arte Sacra *Angelicum* di Milano. Il titolo, emblematico, che ha ispirato decine di artisti, prosatori, poeti, pittori, musicisti, è quello dei Vangeli: … *Et emisit spiritum*, il sottotitolo, "*Il Cristo compendiato in una Croce*", suggerisce già il genere. Il richiamo cubista è evidente. Paul Cézanne a proposito di quest'arte nata nella prima decade del XX secolo, aveva parlato della possibilità di poter scomporre un soggetto, quindi anche il corpo umano, per poi ricomporlo in forme geometriche. Questo offriva la possibilità di arrivare all'essenzialità della forma ritratta (uomo o animale o pianta, o costruzione che sia) staccandola nel contempo dall'ambiente.

>> **Guardando il dipinto di Sebastiani** si percepisce e comprende appieno il perché del sottotitolo esplicativo: "il volto di Cristo compendiato in una Croce": un volto, dunque, che si immedesima nel legno, tanto da diventare esso stesso legno, tanto da diventare croce. Un volto che non ha più fattezze umane, sfigurato, geometrizzato, incastonato "dentro" la croce tanto che le fattezze umane si sfasciano – si "geometrizzano" appunto – rivelando così l'essenziale: la volontà determinata del soggetto, in questo caso Gesù, ad accettare la croce come suo DNA; tanto determinata che il volto, con i segni caratteristici che fissano la fisionomia propria di ogni persona (*occhi*, *naso*, *bocca*), scompare per lasciar posto, ancora una volta, a una croce, quasi che la grande croce cui è appeso e che appena si intravede generasse le tante piccole croci che ogni uomo è destinato a portare, perché "ciascuno ha la sua croce quaggiù".

>> **Il momento culminante**, quello che tutto scombina per ricomporlo poi a formare una nuova e più universale fisionomia è precisamente il momento finale quando Gesù, come plasticamente recita il Vangelo, "*emisit spiritum*". □

LAETARE ET BENEFACERE...

GLI UNI E L'ALTRO di Aloi & Cesar

AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) I dettagli sono la misura della sensibilità di una persona.
2) La verità fa meno male delle menzogne.

GIARDINETTO

DULCIS IN FUNDO

CROLLI FINANZIARI MONDIALI COME CROLLI MORALI

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Il bisogno di un'etica economica universale sta diventando impellente. Il rischio del crollo morale è dietro l'angolo.

Il crollo mondiale delle borse ha messo in discussione il mondo della finanza e i suoi metodi… Si riaffaccia prepotentemente il discorso etico.

Che cosa è successo con il "crollo finanziario" mondiale? È successo che, a partire dagli anni '80, la piena liberalizzazione dei movimenti dei capitali e del mercato dei cambi ha portato al gonfiarsi delle attività finanziarie mondiali, in altre parole alla speculazione selvaggia, senza che gli Stati indicassero delle regole internazionali, persuasi ingenuamente che *il libero mercato tende a regolarsi da solo*. Questa norma è stata portata avanti – come la sola legge sensata – da un Paese leader come gli Stati Uniti, che regnava come maestro del mondo dell'economia e della finanza, ma che purtroppo ha smesso di insegnare una volta per tutte.

Sul piano dei cambi tra le valute, si è aperta la possibilità di attacchi speculativi contro i Paesi più fragili, che hanno portato negli ultimi anni a frequenti crisi finanziarie in Asia, Russia, America latina. Sul piano finanziario, i flussi di capitali speculativi hanno reso impossibile ai governi di governare gli investimenti e le trasformazioni dell'economia reale. Sul piano delle politiche fiscali, la libertà di movimento dei capitali ha consentito alle imprese e ai ricchi di tutto il mondo di trasferire denaro dove prometteva guadagni speculativi maggiori e minore tassazione. Diversi Paesi sono diventati dei "paradisi fiscali" (con tasse bassissime o nulle sui profitti delle imprese e sulle rendite finanziarie) e qui sono depositati 11 500 miliardi di dollari (secondo Tax Justice Network) detenuti da persone fisiche; si valuta che un quarto della ricchezza generata in un anno sul pianeta finisca nei paradisi fiscali. Si tratta di risorse sottratte all'imposizione delle tasse nei Paesi dove la ricchezza viene prodotta (M. Pianta). Così in Italia circa tre quarti delle imprese dichiara di non fare profitti e quindi non viene tassata; negli Stati Uniti, – secondo il Government Accounting Office – due terzi delle grandi aziende non hanno pagato tasse sui redditi ottenuti tra il 1998 e il 2005. Con i profitti e i redditi più alti "al sicuro" nei "paradisi

fiscali", le politiche nazionali hanno finito per rivolgere l'imposizione fiscale soprattutto sui redditi da lavoro.

CROLLI FINANZIARI COME CROLLI MORALI

La speculazione finanziaria ha prevalso sulle regole della politica internazionale (che non c'erano), e quindi la finanza sull'economia reale prodotta dal lavoro dei cittadini. Si comprende pertanto come il *crollo finanziario* sia stato l'espressione eloquente di un *crollo morale*, e come la soluzione vada cercata in regole globali e internazionali condivise di giustizia finanziaria che limitino le speculazioni selvagge.

Probabilmente non ha molto senso l'atteggiamento attuale dei Paesi che attraverso le banche centrali forniscono un credito notevole per salvare le banche sull'orlo del fallimento; ma salvare le banche con il denaro dello Stato significa far pesare i costi della crisi su tutti i contribuenti, cioè i cittadini. I costi per salvare le banche dovrebbero essere a carico di chi ha trovato un vantaggio dalle rendite finanziarie selvagge. Il "salvataggio" può contribuire a un ulteriore processo di destabilizzazione dell'architettura finanziaria, perché trasferisce grandi quantità di denaro pubblico, a spese del contribuente, nelle mani di finanzieri privati. Inoltre può portare a un aumento vertiginoso del debito pubblico e a una centralizzazione senza precedenti del potere bancario.

Mentre la gran parte degli investimenti privati della gente perde quando il mercato crolla, lo speculatore istituzionale si arricchisce. I finanzieri stanno facendo shopping sfrenato. Scatenare il collasso del mercato può, infatti, essere un affare molto redditizio. Il crollo dei prezzi di mercato costituisce un'opportunità di lucro e di movimentazione del denaro per un ristretto gruppo di potenti speculatori. Un importante strumento finanziario che gli speculatori sfruttano per guadagnare dal crollo finanziario è lo *short selling* (vendita allo scoperto), che consiste nel vendere grandi quantità di azioni che non si possiedono per poi ricomprarle una volta che il prezzo è crollato, con l'obiettivo di completare la transazione e incassare i profitti. Il ruolo dello *short selling* nel far cadere le aziende è ben documentato (Chossudovsky).

La libertà di movimento dei capitali ha consentito alle banche di trasferire denaro dove prometteva guadagni speculativi maggiori e minore tassazione…

CRISI DELL'INDUSTRIA E DISOCCUPAZIONE DIFFUSA

A turno, questa concentrazione senza precedenti di potere finanziario conduce al fallimento di interi settori industriali e dell'economia dei servizi, portando al licenziamento di decine di migliaia di lavoratori. L'aumento della disoccupazione in tutto il mondo sta causando una drastica diminuzione della spesa dei consumatori che, a sua volta, si ripercuote violentemente sui livelli della produzione di beni e servizi. Crolla quindi l'economia reale. È questa la *recessione*. Le imprese non riescono a vendere i loro prodotti, a motivo anche del licenziamento di molti lavoratori. I consumatori, vale a dire la gente che lavora, sono stati privati del potere di acquisto necessario per alimentare la crescita economica.

L'economista canadese Chossudovsky ha notato che la concentrazione del potere bancario è avvenuta a spese della grande industria. Infatti, il tratto distintivo di questa particolare fase della crisi è che i giganti finanziari (attraverso il controllo predominante sul credito) hanno di fatto creato il caos nella produzione di beni e servizi, indebolendo e in molti casi portando al fallimento le aziende e la grande industria. I fallimenti sono avvenuti in tutti i principali settori di attività: manifatturiero, telecomunicazioni, rivendite al dettaglio, centri commerciali, compagnie aeree, hotel e turismo, per non parlare del settore immobiliare e dell'edilizia. Negli Stati Uniti, "tra i disoccupati, il numero di persone che hanno perso il proprio posto di lavoro e non si aspettano di essere richiamati è salito di 615 000 unità fino a 4,4 milioni in ottobre. Negli ultimi 12 mesi, la dimensione di questo gruppo è aumentata di 1,7 milioni" (Ufficio Statistico del Dipartimento del Lavoro, nov. 2008).

Occorre veramente un controllo globale della situazione, per evitare la speculazione selvaggia. Il 15 novembre si è svolto a Washington il Summit Finanziario dei G20. Si è fatto qualcosa per ripristinare la stabilità finanziaria. Ma, probabilmente, occorre un nuovo ordine etico finanziario, consapevoli che non è affatto vero che il mercato aggiusta da solo le cose. E forse, più che ogni altra cosa, bisogna anche rivedere i nostri stili di vita di consumatori. □

L'opulenza e il lusso di certi istituti bancari fanno pensare a una ricchezza senza limiti…

NON STRANIERI NÉ OSPITI

di Severino Cagnin

La Giornata Internazionale contro la discriminazione razziale – Tutti diversi tutti uguali – si celebra il 21 marzo 2009 per la quarantatreesima volta e appare sempre più opportuna, perché la piaga della discriminazione continua a colpire in ogni parte del mondo.

A Siena si è svolto un convegno, promosso dalla Fondazione Interculturale con il premio allo studente Adbo, del "*Don Bosco*" del Cairo. Ovunque si moltiplicano le iniziative per superare il razzismo, la xenofobia e i mille pregiudizi razziali e xenofobi che ancora inquinano i rapporti tra i popoli. A Trento ci si prova con il festival *Religion Today*. A Bolzano l'OEW propone alle scuole il documentario di Marco Podini sul marocchino Yousef, che cerca casa. Tutti sono contro il razzismo. Il termine, infatti, richiama oscure pagine di storia che hanno interessato africani, ebrei, armeni, ma non solo.

LE LEGGI ANTIRAZZIALI

Le leggi di gran parte degli Stati del mondo affermano l'uguaglianza dei diritti per tutti gli uomini senza distinzione di razza, lingua, cultura, colore della pelle, come i 30 articoli dell'ONU del 10 dicembre 1948, ma in molti Paesi non sono applicati: la Giornata del 21 marzo è nata in ricordo del massacro di Sharpeville del 1960 per l'*apartheid*. Nel 1966 l'Assemblea Generale ha invitato "a intraprendere azioni adeguate affinché la cultura diventi il primo processo di revisione". Anche in Italia sono state attuate da UNAR marce, festival e feste per stare assieme.

UN MONDO A COLORI? SI PUÒ!

Salutiamo il vicino di casa, lo straniero in autobus, il gruppo di africani in chiesa? È facile dirlo, è difficile farlo. Nessuna meraviglia: un tempo siamo andati noi europei in altri continenti; ora sono loro a venire da noi. Possiamo trovarli a scuola, in ufficio e in clinica. La soluzione certamente non sarà o bianco o nero, come in una partita a scacchi, e… vinca il più furbo! Imparare a convivere, non c'è altra strada. Essi ci ripetono: "*Non chiedermi qual è il colore dei miei occhi, o dei miei capelli o della mia pelle. Chiedimi quale è il colore del mio cuore*".

Il *refrain* del canto "*La pelle di Dio*" degli anni Sessanta, parole e musica del complesso "Gen Rosso" allora famoso, diceva:

Di che color è la pelle di Dio?
È nera, rossa, gialla, bruna, bianca, perché
lui ci vede uguali davanti a sé.

Non crediamo abbia bisogno di commenti. □

LETTERE AI SOLDATI

di Lorenzo Angelini

La guerra non lascia indifferenti: ognuno che la sperimenti, sia esso vittima, carnefice o semplice spettatore, subisce un profondo cambiamento interiore.

Vinicio Capossela è artista eccentrico, ostentatamente anticonformista, perennemente alla ricerca di ciò che è marginale, fuori norma, in disparte. Le sue musiche sono impregnate da melodie popolari, da esotismi antiquati, da suoni desueti ed esuberanti. I testi delle sue canzoni sono popolati da personaggi bislacchi, da luoghi incantati, da intrecci fascinosi. Il suo timbro vocale profondo evoca atmosfere fumose da bettole dei bassifondi in cui semplici storie di vita quotidiana, facilmente, si trasformano in avventure meravigliose. Giunto al diciottesimo anno di carriera e reduce dall'enorme consenso di critica ottenuto con il precedente *Ovunque proteggi*, Vinicio si propone ora con il suo nuovo album: *Da solo*. La solitudine indicata dal titolo non è tanto quella subita dai cacciati o dagli abbandonati; è piuttosto quella cercata dagli irriducibili orgogliosi, da coloro che si scrutano ossessivamente dentro, da chi insegue un'idea fissa. In musica, questo sentimento, si traduce in brani intimi e intensi caratterizzati da melodie semplici e rassicuranti ma da forme aperte e cangianti, decisamente lontane dai canoni commerciali. Negli arrangiamenti è il pianoforte a farla da padrone accompagnato ("male accompagnato" come recitano le note a commento del disco) da una pletora di strumenti più o meno tradizionali ma non consueti ("l'orchestra degli strumenti inconsistenti" dice ancora il risvolto di copertina).

>> L'ironia che attraversa tutto il lavoro si fa da parte in un paio di momenti, lasciando il posto alla tragedia. È questo il caso di *Lettere ai soldati*, che ci propone il dramma della guerra visto dalla parte di chi la fa: i soldati appunto. Ognuno di loro, forse tradito dagli stessi ideali che lo avevano portato lì, torna inevitabilmente cambiato da quell'esperienza: per aver visto straziati nei corpi i suoi commilitoni, per aver sparato senza saperlo a civili indifesi, per l'irragionevolezza di combattere e morire in una terra che nulla ha a che fare con lui, perché si scopre inutile pedina in una guerra tecnologica, politica e mediatica che, in fondo, non ha bisogno di lui. La musica si dipana come una lunghissima accorata litania; un frammento melodico si ripete ostinatamente dall'inizio alla fine mentre l'arrangiamento e l'interpretazione lo connotano: il violoncello ora ne maschera ora ne lascia esplodere la tensione; il trombone ne sottolinea il grottesco eroismo; la voce dona il dramma. Ma alla fine tutto ripiomba nella quiete. La quiete di una palma immota, del sole cocente del deserto: la Guerra è riuscita persino a rendere "muta" Babilonia-Babele. Un paradosso che inquieta e divide le nostre anime più di una violenta deflagrazione. □

LETTERE AI SOLDATI di Vinicio Capossela

Apre la strada / la vita e l'amore / chiude la strada / la morte e il dolore / Limpida è l'aria / la palma è tranquilla fiume scorre / la luna non vede / che polvere e stelle / l'alba non sente / l'angoscia di noi
Piccoli soldati / piccoli e armati / dal coraggio d'ordinanza e dalla noia / dalla gloria del rancio e dagli eroi e dalle lettere d'amore
La casa ci separa e ci avvelena / nessuno tornerà più come prima
Filo spinato / cemento armato / occhi nascosti / ovunque per terra / la radio gracchia / la testa scuote
le buche e le ruote / il cielo è soltanto una feritoia / un recinto blindato / di un vetro di Humvee
Il deserto è tranquillo / non c'è linea del fronte / pattuglia di guardia / a balia del nulla
nulla che esplode / rovente nell'aria / odore di gomma / e carne bruciata / e pezzi di crani / e cervella per terra
e pezzi di faccia / e pezzi di noi / meccanismi d'ossa / e protesi in cambio / e sangue drenato / e sangue versato
In sacchi di plastica / torna un soldato / e lascia effetti / e foto e armadietti / e alcool in branda / pornografie
e giacche graduate / lucenti e stemmate / e soldi e coraggio / e contratti d'ingaggio / e lascia un alloggio
E lascia lettere d'amore
Uccidere non è peccato se non sei ucciso tu / uccidere non è peccato se è regola e lavoro
50 metri / sparare al motore / a 20 nel vetro / a 10 nel cuore / non hai conosciuto / chi è che hai centrato
una croce nel vetro / nebulizzato / non era un soldato / non era un soldato / piccolo e armato
Il cielo ora è più nero, e non è fumo / nessuno tornerà più come prima
La notte è serena / la palma è tranquilla / il fiume scorre / Babilonia muta / resta nel sole / e non si importa di noi
Piccoli soldati / piccoli e armati / piccoli soldati / piccoli e armati

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € … o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

SCRIVO sac. Gaetano, salesiano,
† Civitanova Marche (MC), il 25/08/2008, a 87 anni

Un grande salesiano che ha servito la congregazione cui apparteneva con generosità e intelligenza. È stato direttore, ispettore, consigliere per la Pastorale Giovanile e vicario del Rettor Maggiore, svolgendo il suo compito con scrupolo e attenzione alle persone. Già avanti negli anni e malandato in salute, scrisse una preghiera che ne rivela l'animo e la tempra; un passo recita: "*Liberami, Signore, dalla sottile tentazione del pensionamento vocazionale!*". Don Gaetano, in effetti, non andò mai in pensione: terminati gli incarichi fu inviato a Loreto, come semplice confratello, e lì continuò fino all'ultimo a scrivere, a dialogare, a dirigere le anime, a confessare, a predicare, a tenere conferenze e ritiri, perché "un salesiano muore sulla breccia!". Ha meritato il funerale nella grande basilica della Madonna di Loreto stracolma di gente; tante le religiose che lui assisteva spiritualmente, tanti i slesiani venuti da ogni parte, *in primis* il Rettor Maggiore. La congregazione gli deve molto, né è sufficiente un trafiletto mortuario per inquadrarne la caratura umana, spirituale e salesiana.

SAVINO sig.ra Maria Di Chirico, cooperatrice,
† Potenza, l'11/09/2008, a 104 anni

Ha raggiunto la casa del Padre dopo un fecondo percorso terreno. Le è stata donata una lunga vita, attraversata dalle fatiche del quotidiano e dalla sofferenza di dover dipendere dagli altri a causa della sua infermità. Cooperatrice salesiana per 90 anni, ebbe intelletto e sentimenti elevati che profuse nella famiglia, nell'insegnamento, nella vita quotidiana. L'equilibrio in ogni cosa rimane il segno distintivo di tutta la sua vita. La grande e solida fede che illuminò la sua esistenza è stata un esempio per tutti.

PONZILACQUA sr. Corinna Teresa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† St. Cyr-sur-Mer (Francia), il 26/03/2008, a 86 anni

Realizzò l'ideale missionario in Tunisia nella casa di La Marsa addetta ai confratelli Salesiani, dove si dedicò alla cucina e in seguito nella comunità di La Manouba, dove mise tutti i suoi talenti a servizio delle ragazze, dei bambini e delle consorelle. Per vent'anni rivelò nella cucina i suoi doni d'amore e di creatività. Quando non si sapeva come trattare un alunno della scuola, suor Corinna l'accoglieva in cucina con arte educativa. Alcuni si facevano castigare per poter andare da lei.

MAZZON sr. Antonia, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Conegliano (TV), il 04/04/2008, a 93 anni

Il periodo più lungo della sua vita religiosa l'ha vissuto presso i Confratelli Salesiani di Mogliano Veneto: dal 1981 al 2001. Di carattere gioviale, ottimista, aperta al sorriso che contagiava nei momenti ordinari e nei momenti di festa. I confratelli salesiani la ricordano con simpatia e riconoscenza perché, per lei, il servizio in cucina era una missione.

NOGLER sac. Giovanni, salesiano,
† Castello di Godego (TV), il 26/06/2008, a 87 anni

Varie case l'hanno avuto assistente, o consigliere scolastico, o direttore dell'oratorio, o economo, o insegnante. Chi l'ha conosciuto lo ricorda come persona vivace e allegra, buon lavoratore, impegnato nelle cose a lui affidate, corretto ed esigente. Legava molto con i ragazzi poveri affidati alle sue cure; per conquistarli, li portava a pescare, sua vera passione. Uomo dal gusto e dal bisogno della preghiera, confidava a un confratello, facendo nascere così una sana ammirazione, che quando di notte non riusciva a dormire recitava il rosario. Ebbe anche l'incarico di Cappellano all'Ospedale "Stella Maris" di Venezia fino al 1998. Svolse questo ministero di assistenza ai malati con competenza e vera passione. Continuò il suo sacerdozio fino a quando le forze glielo permisero e nel marzo del 2002 divenne ospite della casa di Castello di Godego fino alla sua morte.

DORIGUZZI sac. Luigi, salesiano,
† Mestre (VE), il 14/10/2008, a 86 anni

Don Luigi fu un uomo di azione. Fece il militare con il grado di sottotenente e, fatto prigioniero, venne deportato a Deblin e Oberlanger (Germania). Per questa dura e triste esperienza verrà insignito della Croce al merito di Guerra e del distintivo d'onore per i patrioti Volontari della Libertà. A San Bonifacio aprì una concessionaria FIAT, quindi un'altra ad Arzignano. Mantenne sempre i legami con il mondo salesiano. A 47 anni, il 16 agosto 1968, avendo deciso di dare una svolta alla sua vita, fece la sua Prima professione religiosa. Bastarono 3 anni di teologia (era già ingegnere meccanico) e nel 1971 fu ordinato sacerdote. La congregazione lo impegnò nel campo dell'economia. Fu un vero manager, ma amava vivere la povertà come impegno sul lavoro e libertà dal superfluo. Sempre pronto al servizio, anche quello più modesto. Mercoledì 14 ottobre chiamò il direttore don Paolo: "Ti saluto. Il Signore mi chiama. È arrivata la mia ora. Io vado in pace. Pregate per me". Poco dopo si addormentò per non più svegliarsi.

Agnese Gasparotto

Savina Jemina

MARZO

ACQUE BIBLICHE

MAR ROSSO

In Quaresima, il pensiero corre all'esodo degli ebrei dall'Egitto e all'attraversamento del mar Rosso (Esodo 13, 18 e seguenti). Molti studiosi esprimono dubbi sul suo effettivo guado, nonostante che il nome ricorra 30 volte nella Bibbia. Infatti, il termine ebraico "Yam suf", il passaggio, significa mare o distesa di giunchi, o di canne o papiri, ma è stato tradotto come mar Rosso nella versione greca dei Settanta e in quella latina della Vulgata. E poiché quelle piante sono presenti in tutte le acque egiziane, comprese quelle interne, sono state proposte altre possibili localizzazioni: l'odierno golfo di Aqaba o di Eilat (1Re 9,26 e Numeri 21,4), i Laghi Amari vicini a Suez e la laguna sirbonica sul delta del Nilo.

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **11 marzo 1409:** il monastero di **Montserrat**, in Catalogna (fondato nel 1025 da Oliba) diventa indipendente da quello di Ripoll. Il complesso sorge sul luogo dove nell'880 è stata trovata un'immagine della Madonna. Nel 1522, vi giunge pellegrino sant'Ignazio di Loyola. Dopo le distruzioni napoleoniche e della guerra civile, il monastero è stato ricostruito.

>> **15 marzo 1325:** è elevato ad abbazia il monastero di **Fonte Avellana**, sulle pendici del monte Catria (Pesaro-Urbino). Probabilmente fondato nel 977 dal beato Lodolfo di Gubbio, diventa importante grazie a san Pier Damiani che ne è priore dal 1043 al 1072. È citato anche da Dante, nel Paradiso (XXI, 106-111). Dopo le soppressioni, è tornato ai monaci camaldolesi, detti avellaniti.

>> **15 marzo 1945:** a **Montecassino**, posa simbolica della prima pietra per ricostruire "*dove era e come era*" l'abbazia distrutta dal bombardamento alleato del 15/02/1944. Fondato verso l'anno 529 da san Benedetto, che vi muore il **21/03/543** fu distrutto tre volte: nel 577 da soldataglie; nell'883 dai saraceni e nel 1349 da un terremoto. Il 24 ottobre 1964, Paolo VI consacra la basilica della risorta abbazia, proclamando san Benedetto patrono principale d'Europa.

>> **21 marzo 1098:** l'abate Roberto e 21 monaci di Molesmes, desiderosi di una riforma del monachesimo cluniacense, si fermano 20 km a sud di Digione, a **Cîteaux**, e fondano un'abbazia che diventa la culla della riforma cistercense. Lì i monaci iniziano un'intensa attività vitivinicola (dopo san Bernardo, il cistercense più conosciuto è **dom Pierre Pérignon**, 1639-1715, "inventore" dello champagne). L'abate Roberto muore il **17/03/1111**. Con la Rivoluzione francese il monastero è confiscato. Oggi, l'abbazia è tornata casa madre della famiglia cistercense ed è una comunità dell'Ordine cistercense di stretta osservanza (trappisti), con 35 monaci. □

PRETI SCIENZIATI ■ FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

Nasce ad Alessandria il **29/03/1825**, ultimo figlio del marchese di Bruno. A 15 anni entra nell'Accademia militare di Torino. Nel 1848 è aiutante di campo del futuro re Vittorio Emanuele II. Inviato a Parigi per proseguire gli studi matematici e astronomici, vi conosce Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze di S. Vincenzo. Nel 1853, pur di non battersi in duello con un ufficiale, chiede il congedo. Nel 1857, insegna all'Università di Torino. Pubblica studi su teorie matematiche. Inventa un *ellipsigrafo* per disegnare le ellittiche, un *fasiscopio* per spiegare le fasi lunari, uno *svegliarino* elettrico per scandire la giornata. Pubblica la rivista musicale "La lira cattolica". Si dedica a iniziative sociali, come l'opera di S. Zita per le "domestiche", in particolare quelle che, rese incinte dai padroni, sono licenziate. Realizza una "città della donna" con scuole, laboratori e infermeria e per loro fonda la congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Nel 1876, a 51 anni, diventa prete. Per la sua opera progetta e costruisce anche la chiesa il cui campanile di 75 metri è la terza guglia di Torino. I suoi orologi sono visibili in quasi tutta la città. Muore improvvisamente il **27/03/1888**. Cent'anni dopo, il 25 settembre 1988, papa Wojtyła lo dichiara beato.

2 ANNIVERSARI 2

70 anni di storia per l'istituto salesiano di Nave (Brescia). Da sempre casa di formazione, l'opera ha finora "imbarcato" oltre 1500 salesiani, forgiandoli alla scuola di Don Bosco per essere buoni religiosi e buoni educatori. A sottolineare l'evento è stato lo stesso Rettor Maggiore il 16/11/2008. Perché proprio don Chávez? Perché le "case di formazione" sono fondamentali nell'economia della congregazione. Là completano il curriculum di preparazione le giovani generazioni salesiane, prima di inserirsi nelle varie comunità presso le quali l'obbedienza le destina, a contatto diretto con i giovani e i loro problemi, i genitori e le loro preoccupazioni, la scuola e le sue esigenze, l'oratorio e le attenzioni psico/pedagogiche e religiose che richiede. Se non si è preparati, si fa fatica a tener dietro a tutto, a capire le urgenze e le sfide del mondo giovanile. Come rispondere all'emergenza educativa odierna? È l'interrogativo per certi versi drammatico che i salesiani sono chiamati a risolvere e che il Rettor Maggiore spinge ad affrontare, perché sa bene che dalla sua soluzione dipende il futuro della congregazione, della Chiesa e della società. Ebbene, **uno dei luoghi dove tale sfida viene affrontata è proprio Nave**, così come tutte le case di formazione che la congregazione possiede in ogni parte del mondo. Da esse dipende, in gran parte, la riuscita del progetto educativo di Don Bosco. 75 anni sono dunque un nuovo inizio, per affrontare l'attuale emergenza educativa, i problemi della famiglia, le sfide dell'immigrazione, la grande partita dei diritti umani.

50 anni di storia anche per l'istituto salesiano "Gerini" di Roma. L'attività dei salesiani ebbe inizio il 27 ottobre 1958. Undici mesi prima, l'opera era stata inaugurata ufficialmente, anche se non ancora ultimata. La munificenza del marchese Gerini/Torlonia aveva permesso la costruzione di un istituto professionale modello. L'attività oratoriana era iniziata con un episodio curioso... o provvidenziale? Infatti, i primi ragazzi a varcare il portone dell'oratorio furono due. Uno si chiamava *Bartolomeo* Callisti. Guarda caso, *Bartolomeo* come il primo ragazzetto del non ancora iniziato oratorio di Don Bosco. Fu facile, al sorpreso direttore, portarli davanti alla statua di Maria Ausiliatrice e raccontare loro l'inizio dell'oratorio a Torino con Don Bosco e il famoso *Bartolomeo* Garelli, che, cacciato dal sagrestano della chiesa per non saper far niente e richiamato dal prete dei Becchi, iniziò allora con un'ave Maria il suo apostolato oratoriano.

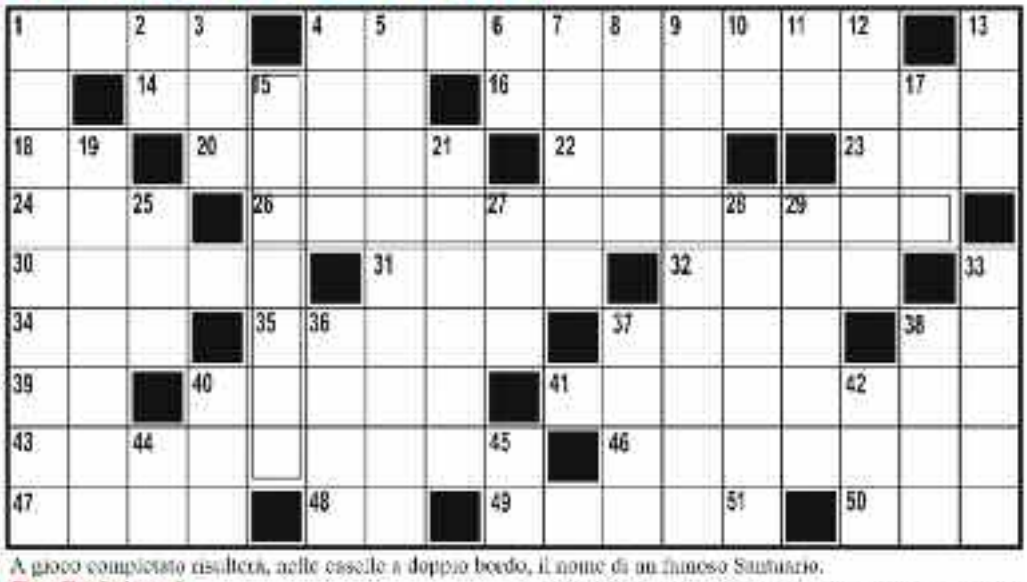
La scuola al Gerini – allora si chiamava "*Avviamento*" – ebbe inizio, come dicemmo, nell'ottobre di 50 anni fa con 216 iscritti al primo anno, divisi in 6 sezioni di 36 allievi ciascuna. Fu una manna dal cielo, sia per il quartiere sia per l'amministrazione comunale capitolina, tanto era il bisogno di giovani con un mestiere in mano. Oggi le mutate condizioni sociali, culturali ed economiche non permettono più di ripetere l'*exploit* di quei tempi, ma lo spirito con cui lavorano i figli di Don Bosco è sempre il medesimo. □

Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il fiume che separa Russia e Cina - **4.** Interventi chirurgici - **14.** Danza afrocubana - **16.** Usa le lusinghe - **18.** Poco eccentrici - **20.** Il nome della Perego televisiva - **22.** Illustrissimo (abbr.) - **23.** Piccolo difetto della pelle - **24.** Un tipo di straccio in cotone per pavimenti simile al *mocio* - **26.** Vedi foto - **30.** Anticipa il secondo - **31.** Slancio - **32.** Colò, asso dello sci di una volta - **34.** In parole composte sta per "sotto" - **35.** La più grande delle isole Cicladi - **37.** La società degli autori e editori - **38.** Adesso, in breve - **39.** Unità Operativa - **40.** Congiunte saldamente - **41.** Ridurre all'osso - **43.** Antico nome della Sicilia - **46.** Un estraneo non voluto - **47.** Vi nacque Pergolesi - **48.** Due romani - **49.** Importante profeta biblico - **50.** Il sistema operativo del pc sostituito da *Windows*.

VERTICALI. 1. Portati a termine - **2.** La fine del *rhum* - **3.** Il genere musicale di *Eminem* - **4.** Uno strumento musicale a fiato - **5.** Galletti - **6.** Il Dio Sole egizio - **7.** Attraversa Trento - **8.** Un regno che fu importante nel Sudafrica - **9.** Arbitrarie supposizioni - **10.** I confini dell'Olanda - **11.** Non Trasferibile - **12.** Un mare italiano - **13.** Il nome di Longanesi - **15.** Vedi foto - **17.** Donna colpevole - **19.** *Mens sana in... sano* - **21.** Venti costanti tropicali - **25.** Il Santo di Pietrelcina - **27.** Gichero - **28.** È ...virtuale quella simulata al computer - **29.** Fiume dell'est che per lunghezza è il quarto d'Europa - **33.** Altro nome del giaggiolo - **36.** Laici senza testa! - **37.** Carpisce informazioni riservate - **38.** Lo è il *Grizzly* - **40.** Vanno insieme agli altri! - **42.** Audace a metà - **44.** Isernia (sigla) - **45.** *Amnesty International*.

La soluzione nel prossimo numero.

LA STATUA DELLE PENTOLE ROTTE

A Tortona, in provincia di Alessandria, esisteva una piccola chiesa risalente all'anno 1000. In quei pressi vi predicò nel '400 san Bernardino da Siena dando così il nome all'omonimo borgo e poi anche alla chiesa, che negli anni andò in rovina. Nel 1607 fu iniziata la costruzione di una chiesa più ampia, a croce greca, con cupola e una piazza – antistante la facciata – cinta da colonne. Poi, per consentire un accesso più agevole venne costruito un ponte sul vicino torrente Ossona che attraversa la città. Due secoli più tardi l'edificio, danneggiato dalle guerre napoleoniche, fu convertito in edificio privato tranne per la parte della chiesa che è rimasta tale fino ad oggi. Don Orione, nel 1893, aprì a Tortona il suo primo collegio per ragazzi. Si prodigò moltissimo per accogliere e aiutare i ragazzi, i poveri e le famiglie bisognose. Durante la prima guerra mondiale fece il voto di costruire un grande santuario alla Madonna, lì dov'era l'antica chiesetta, se i soldati del rione fossero ritornati sani e salvi. Nel 1928, per sua volontà, fu posta la prima pietra della nuova chiesa e nel 1931 fu completato il Santuario. Sulla sommità della torre campanaria don Orione volle farvi collocare un'enorme statua in bronzo della Madonna, alta 14 metri portava il campanile a ben 74 metri di altezza. È detta "Madonna delle pentole rotte" perché realizzata dalla fusione di pentole e altri oggetti di rame raccolti da don Orione e i suoi ragazzi. Oggi la chiesa, insignita del titolo di Basilica minore da papa Giovanni Paolo II nel 1991, ospita la tomba di san Luigi Orione ed è meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo.

SOLUZIONE del numero precedente

I Nostri Santi

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

FEDELTÀ PREMIATA

Sono una signora di 43 anni. Dopo aver avuto una prima gravidanza conclusasi con un aborto spontaneo alla nona settimana, sono rimasta incinta una seconda volta. A questo punto mia sorella mi ha procurato l'abitino di san **Domenico Savio** e il rispettivo libriccino con le preghiere della mamma in attesa, che ho sempre recitato per i nove mesi successivi. Ora desidero ringraziare san Domenico Savio per avermi protetta e per aver dato a me e a tutta la mia famiglia la gioia della nascita della piccola Michela.

Fe' Gigliola, Varese

SONO VIVE MAMMA E BAMBINA

Ho conosciuto l'abitino di san **Domenico Savio** il 20 ottobre 2006. Mi trovavo ricoverata in una clinica, essendo in stato di gravidanza a rischio. Avevo già avuto un aborto a gennaio 2006. Una ragazza in cura mi parlò di san Domenico Savio. Tornata a casa, ho richiesto subito l'abitino e da allora ho sempre pregato. Dovetti stare a letto, poiché il mio stato di salute peggiorava. Alla 36a settimana fui ricoverata; subii un taglio cesareo. Il 27 marzo 2007 finalmente nacque la mia piccola Elisa in buona salute, ma io cominciai a star male: accusavo febbre alta con dolori. I medici pensavano che si trattasse di crisi normali dopo il parto. Io intanto ero immobilizzata a letto. Dopo due giorni di pillole sedative del dolore, mia madre, piangendo, prese l'abitino di san Domenico Savio che era sotto il materassino della mia bambina e le disse: "Tu stai bene, piccolina: allora l'abitino lo diamo alla mamma che sta male". E veramente io ero distrutta dal dolore causato dalla ferita del taglio cesareo. Dopo un'ora sentii una fitta allo stomaco: si era aperta la ferita. Era l'inizio della setticemia, e nessuno lo sapeva. Dopo ciò ebbi una sensazione di benessere che non provavo da tanto tempo. Il mio corpo era avvelenato, ma si stava

liberando da solo. Poi con medicazioni e antibiotici tutto il male fu superato. Piango ancora di commozione e stringo tra le braccia la mia piccola, mentre penso a tutto quello che ho passato.

Aindeli

GUARITO DUE VOLTE

Mio figlio nel mese di giugno 2007 è stato colpito da un tumore all'intestino. Io ho subito rivolto la mia preghiera al beato **don Michele Rua**, per ottenere la guarigione, come è avvenuto nel 1961, quando ricuperò la vista dopo che era stata gravemente compromessa da una forma di cheratite. Anche questa volta sono stato esaudito dal beato, che mi auguro possa presto essere proclamato santo.

Ugazio Ernesto, Loano (SV)

NON HO MAI PERSO LA SPERANZA

A metà settembre del 2003 rimasi incinta e dopo appena 7 settimane fui operata d'urgenza per gravidanza extrauterina. L'anno successivo, rimasta incinta nello stesso periodo, fui operata nuovamente dopo 10 settimane perché non si sentiva il battito cardiaco del piccolo. Nel giugno 2005, in seguito a una nuova gravidanza, dopo 8 settimane non si sentiva più il battito del cuore. Io e mio marito eravamo distrutti dal dispiacere; ma ricordo che la nostra ginecologa di fronte al mio pianto disperato mi chiese se non avevo mai letto il libro di Giobbe… Questo ci fece riflettere. Decidemmo poi di sottoporci a una serie di analisi per accertare eventuali cause che potessero stare all'origine di un irregolare svolgimento della gravidanza. Non venne trovato alcun ostacolo. Il 16 ottobre 2006 rimasi incinta per la quarta volta. In quei giorni, ancora prima dell'inizio della gravidanza, ricevetti un abitino di **san Domenico Savio**, che subito cominciai a portare. Ai primi di novembre la ginecologa mi ordinò riposo a letto per tre mesi, poiché avevo continuamente minacce di aborto. Subii ben 80 punture di progesterone con vari ricorsi al pronto soccorso. Trascorsi il periodo di riposo prescritto, ripresi una vita più normale e riuscii, dopo nove mesi, a portare a termine la gravidanza, con un parto veloce. Il 16 luglio 2007 cominciai a casa ad avere le contrazioni verso le 19.00; giunta all'ospedale dopo un'ora di viaggio in macchina, avevo iniziato il parto. Entrai in sala operatoria alle ore 22.00 e alle 23.46 di quello stesso giorno nasceva Benedetta. Per tutto il tempo dell'operazione sono rimasta sveglia: avevo addosso l'abitino di san Domenico Savio e lo pregavo. Perdevo molto sangue; ho visto i medici e il personale agitarsi e sudare perché il sangue non si fermava; ciò nonostante non ci fu bisogno di trasfusioni. Due giorni dopo la pediatra dell'ospedale dovette prescrivere a Benedetta un ciclo di antibiotici contro un'infezione e a me altre medicine. Per questo fui trattenuta in ospedale con la mia bambina fino al 20 luglio, quando finalmente potei rientrare a casa con lei. È stata un'esperienza formidabile questa gravidanza; ma non ho mai perso la speranza di vedere questa figlia. Che avventura la vita! Ora (settembre 2008) è cambiata ogni cosa: c'è lei per prima… Benedetta. È una bambina buona: mangia, dorme e comincia a sorridere.

G. Tamaro

Maddalena Morano

DIAGNOSI CHIARA: LEUCEMIA

Sono una suora della comunità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Catania. Nel novembre 2004, mentre mi trovavo a Catania cominciai a sentire stanchezza, senso di nausea e a notare ematomi sulle gambe. Dopo qualche giorno notai che mi usciva del sangue dalle gengive; pensai di andare dal dentista, ma il 7 dicembre vidi sul braccio un ematoma così esteso, che decisi di parlarne all'infermiera. All'indomani, mentre con altre consorelle preparavo il presepio, sentii una tale spossatezza, che nel pomeriggio a stento riuscii a salire le scale per ritirarmi in camera e stendermi a letto. La sera m'accorsi di perdere sangue, e durante la notte vidi che il flusso aumentava. Compresi allora che la cosa si faceva seria; ne avvertii l'infermiera che fece le analisi del caso. Dall'analisi risultò chiaro che si trattava di leucemia. Fui ricoverata al centro di ematologia dell'ospedale Ferrarotto di Catania, e sottoposta ad altri accertamenti, tra i quali la biopsia ossea. La diagnosi fu confermata: leucemia mieloide acuta. Quando la dottoressa mi diede questa comunicazione rimasi impietrita, pensando che ero giunta alla fine della mia vita terrena. Di seguito, in cinque minuti, la dottoressa mi prospettò tutto quello che avrei dovevo fare: quattro cicli di chemioterapia molto forti, due anni di cura di mantenimento, controlli periodici del sangue e del midollo osseo. Se tutto fosse andato bene, trascorsi cinque anni si sarebbe potuto parlare di guarigione. Da quel giorno iniziò per me un lungo periodo di intense sofferenze alternate a miglioramenti, di ricoveri in ospedale e degenze a casa. In questa esperienza di dolore mi sono sentita molto amata dal Signore e sorretta da molte persone che hanno pregato per me. Ho anche esperimentato la solidarietà delle mie consorelle: nella mia ispettoria ottocento suore pregavano la beata **Maddalena Morano** per la mia guarigione. Durante la malattia, mentre da un lato pensavo di dover morire, dall'altro provavo una serenità unica, come se la cosa non mi riguardasse. Sentivo ed ero sicura che madre Morano avrebbe esaudito le mie preghiere e quelle delle mie consorelle. Forse tante di loro, vedendomi così serena, pensavano che io non fossi cosciente della gravità della mia malattia, invece ne ero molto consapevole, ma nello stesso tempo certa di superare quel periodo di prova e di guarire. Sono trascorsi circa tre anni da quell'11 dicembre, quando sentii il tremendo responso: leucemia! Quando la dottoressa ora mi dice che la malattia potrebbe tornare, anche se questo è molto improbabile, io subito penso: " Ho madre Morano, e questo mi basta". Anche se i medici non ne sono convinti, io considero questo fatto una grazia grandissima.

Sr. Margarone Maria, Catania

M. D. Mazzarello

Laura Vicuña

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Dott.
CERQUETTI GIUSEPPE
Exallievo salesiano di Macerata dove ha frequentato la quinta classe elementare e i cinque anni del Ginnasio.
Oggi dentista rinomato a Roma.
È sposato e ha due figli.

• Che ricordi ha dei suoi anni di collegio, dottore?

Quelli di un ragazzo che ci ha passato gli anni della guerra. Tempi duri, ne capitavano di tutti i colori: pane non ce n'era, il resto era tutto razionato. Per farti capire che tempi erano quelli ti dico la cosa più impressionante: un giorno trovai un topolino nel riso! Proprio così. Ma stavo bene con gli amici e nonostante tutto ci si divertiva.

• Che cosa ricorda di più bello?

Proprio l'amicizia con i compagni di collegio. Pensa che con alcuni dura tutt'ora. Si giocava con palle fatte con la carta dei giornali tenuta insieme con lo spago, eppure bastava per divertirci. Avevamo un prof che ti rompeva anche durante la ricreazione, chiedendo a bruciapelo modo e tempo di una forma verbale e se non rispondevi in cinque secondi… "all'angolo": gioco finito!

• Che cosa le è rimasto degli insegnamenti di allora?

Io ero un po' "un cane sciolto", ciò che mi ha condizionato di più, ma in bene, sono state le regole, che ho trovato importantissime e utilissime per la vita, ma che allora mal sopportavo. Sapersi gestire, disciplinare è fondamentale. Oggi vedo che a casa comandano i piccoli, non più i genitori.

• Che cosa le pesava del collegio?

Sono sincero: la messa ogni mattina. Un po' duro per tipi come me! In compenso mi piacevano le recite e il canto. Ho recitato ne "*Il delfino del re*" e nell'operetta "*Le valli di Savoia*". Belle cose le recite, belle ed educative.

• Ricorda qualche salesiano "caratteristico", "originale"?

Il direttore *don Simonetti* raccontava che Don Bosco gli mise la mano sul capo. Lo faceva anche con altri. E tutti quelli che avevano ricevuto quella speciale benedizione, a dire di don Simonetti, sono poi diventati preti. Un altro che ricordo bene è *don Ferretti Gennaro*, la mia ossessione come prof di matematica. Ricordo che a scuola se ne combinavi qualcuna ti tirava il gessetto, e… ahimè, aveva una mira infallibile. E ancora *don Giglio Scheller*, economo, che aveva sempre lo stuzzicadenti in bocca e come castigo ti tirava le basette. *Don Ennio Postorboni*, assistente, il più amato perché era caciarone e casinista come noi…

• E adesso?

Faccio il dentista a Roma. Quand'ero più giovane lavoravo anche 50 ore la settimana! E un giorno lo dedicavo alla Caritas – gratis ovviamente –. La prima sede dentistica della Caritas fu dietro l'abside del Sacro Cuore a Roma, in via Marsala…

FOCUS

DUDU

È ancora un bambino, ma 10 anni del Camerun corrispondono ad almeno 17 anni europei, se non di più. Qui non esiste preadolescenza, si passa dall'infanzia all'età lavorativa in un batter d'occhio, e Dudu già da quasi un anno lavora nella cava di ghiaia. È là che si guadagna qualche spicciolo certo non per sé ma per la famiglia che ha 3 mamme e vari fratelli… Lui è incaricato, alla cava, della legna: va nel bush, raduna dei rami secchi, li lega con una corda e li trascina fin presso a una grande pietra, sopra la quale un suo coetaneo li sistema uno a uno, poi accende il fuoco, che viene alimentato finché la pietra diventa molto calda, e può sbriciolarsi facilmente sotto le mazzate che un operario più grande gli mena con forza. Sfaldato il pietrone, rientra in scena Dudu con altri ragazzini a lavorare di mazzetta per ridurre le pietre a ghiaia. Questa viene accumulata in mucchi più o meno grandi. E la scuola? Prima il lavoro, punto e basta. La scuola può attendere. E Dudu e i suoi compagni attendono qualcuno che li riscatti e li porti a studiare. In genere un missionario, o una suora, e talvolta qualche volontario.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

FMA
di Graziella Curti
Terra di confine

VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Il fenomeno del pellegrinaggio autocostruitosi

CHIESA
di Silvano Stracca
Mater et magistra di Giovanni XXIII

INSERTO CULTURA
di Michele Novelli
C'è da non crederci

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.